

La seconda giornata di lavori del XIV Congresso nazionale del Msi-Dn

Per lo Stato contro la partitocrazia Per l'Europa-Nazione con l'Occidente

Le relazioni di Franco Servello su «Partitocrazia e questione morale», di Pino Rauti sulla «Crisi dello Stato», di Alfredo Pazzaglia e Michele Marchio sulle battaglie parlamentari del Msi-Dn e di Mirko Tremaglia sul tema «Politica estera - Italiani nel mondo» - Le comunicazioni - Il dibattito

Un altro passo avanti

«COMPOSTEZZA, sorrisi, affabilità, efficienza» («Corriere della Sera»). «Nessun picchiatore nel servizio d'ordine» («Il giorno»). «Niente saluti romani, nessun grido nostalgico» («Messaggero»). «Molte donne, molta classe media» («Nazione») e «Resto del Carlino». «Il Popolo» — organo ufficiale della Dc — rileva «la presenza per la prima volta di delegazioni e rappresentanti ufficiali di altri partiti e di organizzazioni economiche e sociali».

L'attenzione dei giornali — e si tratta di tutti giorni — il certo non «teneri» verso il Msi-Dn — è diventata leale e schietto rispetto, che ovviamente non esclude la critica, anche severa.

Il Msi-Dn ha fatto un altro passo nella sua lunga marcia attraverso l'antico ostracismo di vertice e di regime.

Questo partito «nuovo» e «diverso» — o, più verosimilmente, questo partito al quale si comincia a guardare, da parte degli osservatori più smaliziati, con occhio nuovo e diverso — ieri, con la seconda giornata congressuale, ha fatto la radiografia del «paese legale»; una radiografia non complacuta né esasperata, ma purtroppo realistica ed amara.

C'è un abisso tra la condizione effettuale di questo Stato «occupato» e dominato dalla partitocrazia — lucidamente descritto da Servello — e lo Stato etico, organico, libero, pluralistico, partecipativo che la Destra nazionale propugna — ed i cui lineamenti sono stati appassionatamente e puntualmente richiamati da Rauti. Il Congresso ha fatto risuonare la voce — indignata, esasperata e tuttavia speranzosa — degli Italiani avviliti dalla crisi della giustizia, dell'ordine, della struttura sanitaria; ha documentato l'arrogante invadenza della delinquenza organizzata e gli intrighi di regime. Il grande e tormentato affresco del decadimento e del corrompimento del paese si è così precisato nei dettagli. Ma il Msi-Dn non si è limitato alla denuncia: ha fatto proposte concrete di risanamento e di bonifica, punto per punto, delle quali — come si è sentito da Pazzaglia e Marchio — si faranno promotori legislativi i gruppi parlamentari della Destra nazionale.

Dalla politica interna a quella internazionale, che è stato il secondo tema della giornata. Il Msi-Dn ha dato prova — con il discorso di Tremaglia — di guardare allo scacchiere mondiale ed ai suoi problemi, acuti e talora inquietanti, senza provincialismo, con modernità e realismo di prospettiva, avendo come prospettiva la creazione di un'Europa veramente unita e nazionale, capace di propria volontà politica, che si affianchi agli altri alleati atlantici.

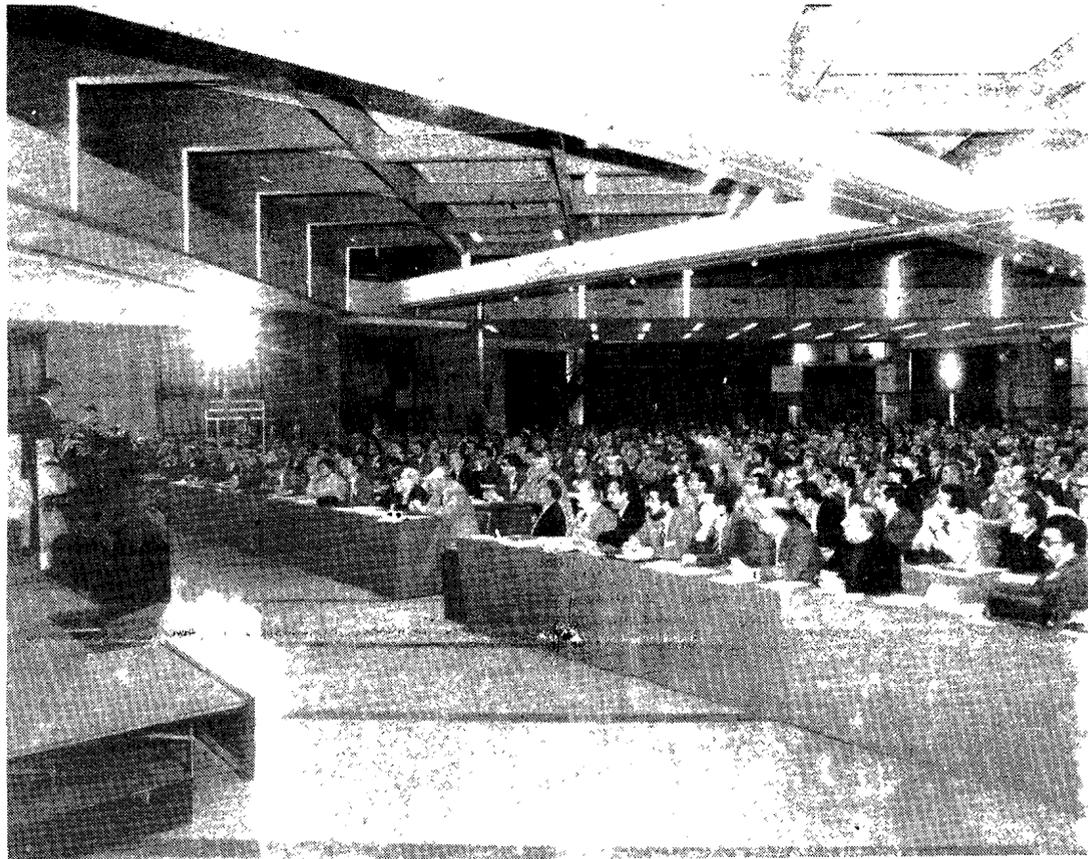
«Compostezza», dunque, «sorrisi, affabilità, efficienza», ma non soltanto quello: anche capacità di analisi e di proposta; anche, e soprattutto, volontà e lucidità di lotta, perché la proposta si inveri nell'alternativa. C. M.

I temi della politica interna ed internazionale sono stati al centro della seconda giornata dei lavori del XIV Congresso nazionale del Msi-Dn. Una serie di relazioni, di comunicazioni e numerosi interventi nel dibattito hanno analizzato ed approfondito le ragioni e la gravità di una crisi che coinvolge ed imprigiona il sistema politico italiano di fronte alla trasformazione - degenerazione della democrazia nostrana in regime partitocratico.

Nella seduta antimeridiana, aperta dal presidente del Congresso, on. Pino Romualdi, hanno portato il saluto ai congressisti, Renzo Lodoli, a nome dell'Associazione Combattenti e Reduci di Spagna, e Luigi Meschini, a nome del Centro nazionale sportivo Fiamma.

La prima relazione è stata quella del vicesegretario nazionale del Msi-Dn, on. Franco Servello, sul tema «Partitocrazia e questione morale». È stata quindi la volta del vicesegretario del partito on. Pino Rauti, con la relazione sulla «Crisi dello Stato».

Nella stessa seduta antimeridiana è stato fatto un bilancio della positiva, vincente azione dei parlamentari missini all'interno delle due Camere. La relazione del presidente del gruppo del Msi-Dn a Montecitorio, on. Alfredo Pazzaglia e la relazione del vicepresidente vicario del gruppo del Msi-Dn a Palazzo Madama, sen. Michele Marchio, hanno riassunto l'intensa attività dei deputati e dei senatori della Destra nazionale, in termini di proposte di legge, di vigilanza sull'operato go-



La sala dell'Hotel Erfige di Roma ieri mattina durante i lavori congressuali

(FOTO PARA)

vernativo e di opposizione ai provvedimenti giudicati iniqui e pericolosi (paradigmatico l'esempio del «pacchetto Visentini») per i cittadini. Una comunicazione è stata svolta dall'on. Vito Cusimano, presidente del gruppo all'Assemblea regionale siciliana.

La seduta mattutina si è conclusa con alcuni interventi nel dibattito, dei

quali riferiremo nell'edizione di domani.

Nel pomeriggio, l'on. Cesco Giulio Baghino ha portato al Congresso il saluto dell'Unione nazionale combattenti della Repubblica Sociale Italiana. Subito dopo, l'on. Mirko Tremaglia, dirigente del Dipartimento relazioni internazionali, ha svolto la relazione sul tema «Politica estera - Gli italiani nel

mondo», nella quale sono stati affrontati tutti i maggiori problemi presenti, spesso drammaticamente, sulla scena internazionale. È seguito il dibattito.

Subito dopo sono state svolte numerose comunicazioni sui temi della giornata congressuale.

Le comunicazioni sono state svolte dall'on.

Trantino («La crisi della giustizia»); dall'avv. Andriani («Giustizia e persecuzione politica»); dall'on. Muscardini («La crisi sanitaria e ospedaliera»); dall'on. Lo Porto («La crisi dell'ordine - Mafia»); dall'on. Rastrelli («La crisi dell'ordine - Camorra»); dal sen. Pisanò («La crisi dei servizi segreti - Le stragi»); dal sen. Finestra («La crisi delle For-

ze Armate»); da Zoratto («Gli Italiani emigrati in Europa»); dall'on. Petronio («La Destra nel Parlamento europeo»). Sono poi seguiti gli interventi di delegati all'estero.

La giornata si è conclusa in seduta notturna con altri interventi nel dibattito. Dei dibattiti riferiremo domani.

Nell'interno 7 pagine dedicate al Congresso

PAGG. 2 e 3
Le relazioni

PAG. 4
La bozza di mozione

PAG. 5
Le comunicazioni
sugli enti locali

PAG. 6
Gli interventi
dei delegati

PAG. 7
La grande
famiglia
degli emigrati

Il Congresso
visto dagli altri

L'impegno
delle donne

PAG. 8
La cultura
al Congresso

Gli «alleati» del pentapartito si dilaniano tra di loro

È appesa ad un tenue filo la sopravvivenza del governo

Solo un fragile e temporaneo accordo tra De Mita e Craxi aveva consentito finora la sopravvivenza del governo, ma ormai, dopo la prova logorante e avvilente che la Dc ha dovuto subire al Senato, anche questo tenue filo sembra sul punto di spezzarsi. I democristiani sono allarmati e furibondi, e le loro ire si riversano in eguale misura contro Visentini e contro il Psdi: al ministro delle Finanze rimproverano l'intransigenza irragionevole e feroce con la quale ha difeso le norme persecutorie contenute nel suo «pacchetto»; ai socialdemocratici addebitano la disinvoltura demagogica con la quale hanno compiuto il «bel gesto» (si fa per dire) di dissociarsi dalla maggioranza su un articolo del «pacchetto» per farsi un vanto verso commercianti e professionisti, senza peraltro assumersi la responsabilità di provocare la crisi e pagarne il prezzo.

La Dc, insomma, si sente investita da due lati, condannata a fare le spese di tutta l'operazione, ed a subire le beffe: non potrà stare a lungo in questa scomoda posizione, ed è facile prevedere che nei prossimi giorni le spinte più forti e risolutive verso la crisi verranno dal campo scudocrociato.

Molto indicativo, a questo riguardo, è il fatto che sia stato proprio Forlani — artefice dei più abili e spericolati salvataggi e insostituibile pilastro della sopravvivenza governativa — a dichiarare che è venuto il momento di mettere le carte in tavola. Confermando e appesantendo la presa di posizione del vice - presidente del Consiglio, un vero e proprio «ultimatum» è stato inviato a Craxi dal presidente dei senatori dc, Mancino, il quale chiede una «riflessione collegiale» sul comportamento dei membri della coalizione, e fa osservare che la dis-

socialdemocratica su due punti essenziali del «pacchetto», apre «problemi di tenuta del quadro politico complessivo, e di solidarietà reciproche all'interno della maggioranza»: ne deriva «l'inevitabilità di un chiarimento», poiché nessuno ha titolo per attuare fin troppo comode differenziazioni, utilizzando scontate adesioni dei partiti maggiori.

In termini più chiari, Mancino vuol dire che il Psdi contava sul fatto che la Dc avrebbe votato a favore, e per questo ha potuto dissociarsi senza rischiare di far cadere il governo. È un sospetto che ha veleggiato nell'aria durante tutta la riunione tenuta dall'assemblea del gruppo dc della Camera, dove irritazione e malumore hanno investito tutti i settori. Rognoni — che naturalmente non si fa sfuggire l'occasione buona per silurare un governo che odia da sempre — ha sottolineato le «de-

fezioni clamorose» compiute dal Psdi sul «pacchetto» e annunciate dal Pli sul decreto per gli sfratti. Ma l'estremismo del capogruppo, questa volta, non è rimasto isolato, perché ormai quasi tutti i parlamentari dc sono convinti che a questo punto, i danni sono assai superiori ai vantaggi.

I socialdemocratici, naturalmente negano di essersi comportati con basso opportunismo, e replicano accusando la Dc di scarsa coerenza. In realtà, la posizione democristiana non è facilmente difendibile, proprio perché — in Senato e fuori — la Dc critica duramente le misure di Visentini, ma poi non ha il coraggio di spingersi fino a impedire l'approvazione. Il ministro delle Finanze, alle critiche che gli vengono da parte democristiana, ha sempre risposto che il suo «pacchetto» non è altro che l'applicazione degli accordi pentapartiti, e lo ha confermato

anche ieri, con una nota dei suoi uffici. De Mita, però, lo nega risolutamente: «A Villa Madama — ha dichiarato il segretario dc — abbiamo dato il nostro assenso sull'insieme della legge, ma non si è discusso dell'articolo 11. Ho già mandato a dire a Visentini che se continua a sostenere certe tesi, sarò costretto a dire come stanno le cose». Proprio questa precisazione di De Mita, però, viene invocata dai socialdemocratici per denunciare le contraddizioni e incoerenze della Dc: «La migliore risposta a Forlani — ha detto Visentini — l'ha data proprio De Mita. Quello che ha detto De Mita, noi lo diciamo da alcune settimane».

Craxi dovrà tentare di sciogliere questo groviglio di contrasti e ripicche con la convocazione del «vertice» che ormai gli viene chiesta da tutte le parti.

TORINO - Sotto accusa gli amministratori rossi

Zampini implacabile: «Li compravo così...»

Tangenti a tutto spiano - La storia dello stabile acquistato dal Comune per sei miliardi



Servizio a pagina 9

Carlo Duca

Processo-bis per il crack della Banca Privata

Lunedì Sindona davanti ai giudici

Eccellenza misure di sicurezza per il trasferimento del bancarottiere dal supercarcere di Voghera a Milano



Servizio a pagina 10

LA RELAZIONE DI FRANCO SERVELLO**Partitocrazia e questione morale**

Il Vice segretario nazionale vicario, on. Franco Servello, è stato il primo relatore della giornata di ieri.

Il nostro congresso — ha detto — è chiamato a rispondere a numerose domande, che si collegano al rifiuto della politica, all'astensionismo, a quella specie di avventurismo elettorale diffuso nel Paese e che trova nella crisi dei movimenti giovanili organizzati dai partiti una spia significativa.

Contestualmente si avverte sempre più diffusa una esigenza di moralizzazione, di giustizia e di sicurezza, insieme ad un naturale ritorno al sentimento nazionale, alla tradizione, alla religiosità.

Analizzata nel suo complesso, c'è da chiedersi se si tratta di una crisi contingente, transitoria, oppure di un fenomeno strutturale, di una crisi di valori, di dimensioni addirittura storiche.

Io ritengo che siano venuti al pettine i nodi che partono da lontano. Le fratture di oggi, le lacerazioni morali non sono soltanto aspetti degenerativi e transitori del sistema costituzionale e politico italiano, ma sono la conseguenza di errori e di responsabilità che risalgono all'epoca in cui il nostro popolo ha subito l'onta dell'8 settembre, il rovesciamento delle alleanze, l'inversione dei valori ideali e politici e l'illusione opportunista di avere vinto una guerra perduta e tradita.

Da lì, da quella pedagogia perversa deriva la crisi morale che esplode in tutta la sua carica devastante con la guerra civile, con le leggi eccezionali, con il CLN e con la divisione del potere tra i partiti.

Sono lì le radici della partitocrazia e con essa della lottizzazione, dell'assistenzialismo di Stato, dell'occu-

pazione delle istituzioni, ovvero della cosiddetta democrazia mafiosa, del potere bipolare della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista.

La logica che ha visto la Democrazia Cristiana eterno partito di maggioranza relativa, tessitore di una ragnatela inestricabile di interessi, di favori, di profitti e di tangenti, sopravvive, resiste tuttora come mentalità, nel metodo e nei comportamenti. In questa logica è stato compreso il cosiddetto miracolo economico, uccisa la gallina dalle uova d'oro e la spesa pubblica è stata spinta ai limiti della voragine, della ingovernabilità e del dissesto. Sicché ci appare patetica la difesa d'ufficio di Enrico Mattei, quando chiede sulle colonne del «Tempo»: «Chi l'ha visto il sistema di potere democristiano?». Bisogna essere stati ciechi e sordi per 35 anni per non aver visto e sentito il peso, lo spessore del potere democristiano nel nostro Paese. È vero che al nostro pasto ha partecipato e partecipa il partito comunista, insieme alle centrali sindacali ed ai partiti subalterni, tutt'altro che estranei alla dissenata dissipazione delle risorse pubbliche; ma in questo campo le responsabilità del maggiore partito italiano sono indiscutibili e prioritarie.

Relazioni elettorali e intrecci di affari fra uomini politici e mafiosi, talvolta appartenenti a famiglie diverse e contrapposte, danno la misura della connessione e dei legami tra potere politico e potere finanziario. Un male irreparabile. Di fronte al clima nauseante, direi livido, della classe politica al potere, immersa nell'intralcio, nel ricatto, nella corruzione, saremmo tentati di fare dei raffronti fra

due Italie, fra classi dirigenti tanto diverse.

In questo scenario si pone il Msi, forza insostituibile, attorno alla quale emergono domande e s'impongono riflessioni di non poco momento.

1) Il nostro ruolo può limitarsi ad una testimonianza storica o è destinato ad incidere nel politico, nel quotidiano? La risposta è per noi chiara: una forza politica come la nostra non può prescindere dalle proprie origini, dalle radici ideali e sociali, dalla esperienza dei propri padri. Da questa esperienza deve trarre le motivazioni profonde, le indicazioni più avanzate per sostanziare la propria presenza politica nella società di oggi. Nella lotta politica di ogni giorno non possono essere dimenticati i principi per i quali siamo nati; principi che fanno di noi una forza politica diversa, che danno di noi una immagine, una identità autonoma, originale rispetto ad ogni altro partito di regime. Siamo nati e dobbiamo vivere come Movimento. Un Movimento, però, che non si stacca dalla realtà, ma vive e opera in essa per trasformarla eticamente, moralmente, politicamente, costituzionalmente, secondo un modulo rivoluzionario che non lascia spazio a gesti velleitari in quanto deve incidere prima di tutto nelle coscienze per plasmarle e riconquistarle alla Nazione, alla socialità, allo Stato.

2) Questa strategia di lungo respiro ha possibilità di successo, tenuto conto dello squilibrio di forze esistente in sede elettorale tra il Msi e gli altri partiti? È realistica una ipotesi di cambiamento radicale, partendo dal 7 per cento dei voti e nel quadro di un'azione politica solitaria rispetto alle forze in campo?



Il Vice segretario vicario del Msi-Dn, on. Franco Servello, incide stoga la sua relazione

Sono praticabili intese tattiche, politiche o parlamentari, in vista di uno sbocco finale, lontano nel tempo? Queste domande — che sovente vengono rivolte da politici e da giornalisti e qualche volta da amici o presunti tali in fregola di soluzioni affrettate e pasticciate e di piccoli cabotaggi — hanno trovato una prima e netta risposta con la scissione del '76, sicché amo credere che non si annidi in alcuno di noi, non dico qualche dissenso, ma neppure qualche sottile e inestirpata nostalgia filodemocristiana. A questo proposito qualche tesina scolastica, paroliberal, pregressuale, non ci tranquillizza del tutto, anche se il partito è maggiore e vacillato rispetto a qualsiasi tentativo — presuntamente innovatore o generazionale — di snaturamento della nostra autentica identità.

Deve essere chiaro a tutti, amici e avversari, che noi non siamo disponibili né a linee di inserimento, né ad alchimie, né a tattiche di condizionamento subalterno. Il che non esclude, anzi conferma il nostro ruolo essenziale. Se si volesse individuare una componente specifica della modernità e del realismo che caratterizzano il Movimento Sociale, che gli conferiscono un coraggio storico e una coerenza culturale inimitabile, dovremmo riferirci a quella decisione sofferta ma limpida e meditata che portò il nostro gruppo a schierarsi alla Camera a favore dell'alleanza atlantica.

L'è ferita della guerra perduta, dell'umiliazione dell'occupazione militare, la responsabilità di rappresentare per libera scelta tutta la storia italiana, compreso il fascismo con i suoi bagliori

drammatici della Repubblica Sociale Italiana, l'ultimo disperato ed eroico al sopraggiungere dei vincitori, non ci bloccarono in una protesta astiosa, anche se le giustificazioni erano presenti nei ricordi del sacrificio e dello schermo altrui, e al Parlamento Italiano noi dichiarammo la nostra disponibilità all'alleanza difensiva che fronteggiava l'imperialismo comunista. Il passato non ci tratteneva dal compiere un gesto realistico, al servizio della Nazione, quale valore supremo che aveva portato molta gente schierata con noi a combattere contro le armate alleate di invasione.

Il destino e la situazione italiana ci assegnano una funzione di alternativa globale e organica all'intero sistema, un ruolo di opposizione che ci cala, tuttavia, nei problemi, nella realtà di

ogni giorno, nel contatto con le categorie, con il mondo del lavoro, della produzione, le cui istanze siamo chiamati a interpretare, le cui rivendicazioni dobbiamo difendere ad ogni livello rappresentativo e nella società.

La nostra non è una posizione sterile, di isolamento.

Agiamo dentro e fuori del «Palazzo». Dentro al «Palazzo» come portatori di una carica rivoluzionaria che va tenuta sempre presente come elemento distintivo, connesso alla nostra esistenza.

Nel «Palazzo» per contestare i padroni, nel «Palazzo» per rappresentare quanti non hanno santi in paradiso, ed è la maggioranza del popolo. Ma in mezzo ad esso,

in mezzo al popolo per capeggiare e guidare la protesta, per sentirne le ansie e per capirne le speranze, per

elaborare idee e proposte capaci di far esplodere le contraddizioni dei partiti di potere, in grado di inchiodare la razza padrona alle proprie insuperabili responsabilità.

Tra le scelte di fondo che il Congresso è chiamato a confermare con forza vi è quella sociale.

Noi individuiamo nella partecipazione il problema fondamentale della società moderna. È una grande, rivoluzionaria intuizione. Storicamente parlando, la sistemò come dottrina e come prassi di governo Benito Mussolini. Con la socializzazione, che nei 18 punti di Verona ha il suo discorso teorico e la sua filosofia, la partecipazione trasforma il lavoro da soggetto a protagonista del fenomeno produttivo. Chi lavora produce, ed è quindi nella giustizia che chi lavora partecipa agli utili, secondo il suo ruolo, con rappresentatività prevista dalla legge.

Ecco quindi che il lavoro esce, per così dire, dall'anomalia, esce dalla sua condizione secolare di sottoposto senza la minima possibilità di esprimersi oltre una mera funzionalità, esce dal clima dell'alienazione; supera, insomma, la stagnazione psicologica della «catena di montaggio» per un destino che è sociale e quindi umano.

La destra, oggi, si muove e agisce come movimento di alternativa e di opposizione che ha in sé motivazioni e vocazioni non velleitarie; movimento delle categorie perché movimento dello Stato nel quale le categorie dovranno assumere peso e responsabilità decisionali.

Si tratta di avere la lungimiranza necessaria per capire che, di fronte al vuoto strategico, alla carenza di un progetto e di una prospet-

va, che sono gli elementi caratterizzanti dell'attuale situazione politica, e che investono, con una crisi di identità ed contenuti, tanto le forze di sinistra quanto quelle di centro e laico - socialiste, si aprono davanti a noi spazi di consenso che fino a qualche tempo fa apparivano astratti e lontani anni luce.

Queste sono le opzioni di fondo perché un successo elettorale non sia effimero, come è accaduto nel 1972, e perché dalla crisi di sfiducia nei partiti il popolo italiano passi alla fiducia in se stesso e nel Movimento Sociale Italiano.

Non si tratta tanto di approfittare di quanto si verifica nel nostro Paese, come ha scritto Giorgio Galli, ma di capire con Galli che «la ripresa di prestigio e d'influenza della destra» è destinata a durare ed a spiegare effetti determinanti nella condizione politica italiana.

La questione missina è questa e non riguarda un socialismo tricolore di retroguardia, né riguarda la nostra collocazione nella topografia parlamentare. La questione missina riguarda essenzialmente noi, i nostri comportamenti, le nostre finalità. La ghetizzazione appare ormai vetusta e antistorica anche ai partiti che su di essa per 40 anni hanno impiantato il loro potere. Ma questo non significa che l'obiettivo dell'alternativa, della Nuova Repubblica sia vicino; tuttavia, esso non è impossibile.

Sta a noi mirarlo, con forza, con fede, con coraggio. Perché l'Italia possa uscire dal tunnel della crisi e camminare verso la terza via, la sola che conduca alla rinascita in termini morali prima che istituzionali, sociali e politici.

LA RELAZIONE DI MIRKO TREMAGLIA**Politica estera e italiani nel mondo**

Nella sua relazione il dirigente del dipartimento relazioni internazionali on. Mirko Tremaglia ha esordito dicendo che la politica estera pone problemi di fondo che investono, talvolta drammaticamente, la stessa vita del popolo italiano e del mondo. Viviamo un'epoca di profonde trasformazioni di rapida e talvolta imprevedibile ed inesorabile evoluzione degli scenari internazionali e di tentativi nobilitissimi, di ricercare e ritrovare le proprie identità nazionali.

Vi è un alternarsi di vicende fatte di momenti di speranze e di delusioni, ma soprattutto di realtà che vanno affrontate con la massima decisione e intelligenza, perché si tratta della guerra o della pace. E nei tempi più immediati da parte degli uomini liberi si deve guardare al modo di fermare le prospettive più terribili che potrebbero condurci in una tragedia generale.

Si deve dunque, con alta responsabilità, affrontare i problemi, ma respingendo ogni forma di rassegnazione, non rinnegando mai i principi della libertà e della sovranità, perché abbiano a cessare le nefande conseguenze della sconfitta che ha colpito l'Europa circa 40 anni fa.

Un bagno di sangue ha travolto l'Europa dopo la fine della guerra: i movimenti sorti nella ribellione e per la libertà, nei paesi europei dell'Est, sono stati spazzati via con ferocia e con assoluta determinazione dalla Russia sovietica, riconfermando non solo la perversa logica di Yalta, ma il permanere delle «zone di influenza e di predominio», impedendo ai popoli dell'Europa lo spazio all'unità e il diritto sacrosanto per la loro sovranità nazionale, e la funzione originale e permanente nel mondo al nostro continente.

La conseguenza di questo comportamento si ritrova nelle operazioni guidate dal pacifismo, in quelle mascherate da parte del P.C., falsamente autonomi, e nelle scoperte imprese militari ovunque condotte dai movimenti di liberazione: non hanno altra finalità che quella dell'indebolimento dell'alleanza occidentale.

Il mantenimento dello status quo europeo non può avere alcun carattere di vera stabilità e soprattutto di autosufficienza, fintanto che non sia cancellata la delegittimazione che è alla base dell'egemonia russa nell'Est.

Il fatto che a oriente dell'Elba siedono governi che verrebbero eliminati dall'oggi al domani se soltanto ai loro cittadini fosse permesso di votare, produce periodicamente tensioni e convulsioni fortissime, che minano alla radice qualsiasi «superamento dei blocchi».

Da qui, al di là della situazione di fatto che certamente non può essere ipotizzata, per la sua soluzione, in un conflitto militare,

nasce il discorso di una priorità internazionale di discussione in ogni sede, anche istituzionale, per affermare o riaffermare da parte di ogni paese libero la propria indisponibilità a riconoscere quanto è sorto dalla sconfitta dell'Europa; sicuramente illegittimo, per la violazione dei principi assoluti di indipendenza e sovranità, e dell'autodeterminazione, situazione illegittima di cui è parte costitutiva essenziale l'impero sovietico.

Occorre distruggere Yalta per rompere lo schema dei blocchi.

Dopo circa 40 anni, la denuncia contro Yalta significa richiedere l'inizio della revisione di quegli accordi, per annullare nel tempo ogni spartizione, togliendo alle superpotenze il dominio del mondo, ma soprattutto riconoscendo all'Europa il valore fondamentale che le compete, politico, economico e militare nell'equilibrio mondiale.

Tocca agli europei insistere in ogni sede, nella proposta di modificazione o di interpretazione dei trattati, per una prima significativa azione internazionale: per le libere elezioni all'Est, con un approfondito dibattito prima nel Parlamento Europeo, e poi nel Consiglio di Sicurezza e l'Assemblea dell'Onu mobilitando l'opinione pubblica europea e mondiale per rivendicare il diritto dei popoli alle scelte dei propri ordinamenti, per far cadere, con il graduale imposto dalla situazione reale, le nefandezze commesse nella vergogna di Yalta.

La nostra richiesta di revisione organica dei trattati infami e di grave danno per l'Europa, punta decisamente alla esplicita e formale domanda di revoca del trattato di non proliferazione nucleare.

La nostra forza politica prenderà una precisa iniziativa, per cancellare quel patto scelerato, in ogni sede internazionale.

La cooperazione europea alla sicurezza ha un senso concreto in questo momento di grande delicatezza e rilevanza dopo le elezioni presidenziali americane: occorre però una assoluta coesione fra i paesi europei membri della Nato e di conseguenza è indispensabile iniziare la revisione del trattato perché non vi siano paesi in netta inferiorità nell'ambito stesso dell'alleanza.

Ho posto — ha detto Tremaglia — a nome del Msi-Dn per la prima volta il problema all'Assemblea annuale del Nord Atlantico a Bruxelles; a Lord Carnington, Segretario Generale della Nato, senza ottenere alcuna soddisfacente risposta.

Il cammino è dunque difficile e lungo, ma ormai è stato iniziato.

Al quinto anno di invasione sovietica dell'Afganistan, da quasi tutti ormai dimenticato, si registra un'agghiacciante e sconvol-

gente situazione, che fa fremere di sdegno quanti ancora ritengono di essere uomini civili: un milione e mezzo di morti — più di trecentomila prigionieri politici, senza distinzione di età; oltre 9 milioni di persone, tra cui 4 milioni e mezzo di profughi fuori dal paese, su una popolazione di 16 milioni di abitanti costretti ad abbandonare la loro terra; l'uso sistematico di ogni tortura e massacrì quotidiani di vecchi, donne e bambini, decine di migliaia di persone sepolte vive, secondo il metodo delle nostre foibe, o gettandoli dagli elicotteri in volo; uso di armi chimiche, e decine di migliaia di morti per fame e per epidemia.

Questa è Mosca.

Questa tragica esemplificazione di rovina, mentre il popolo afgano continua disperatamente a combattere non solo dimostra di quanto è capace l'imperialismo sovietico nella aggressione, ma di quanto sia vilmente assente l'Occidente: costituisce soprattutto la prova di una politica disennata per troppi anni attuata, quella della distensione: politica di autolesionismo, una politica suicida che ha lasciato molto spazio all'Unione Sovietica. Era l'impostazione carteriana per gli Usa, era da noi quella del governo di solidarietà nazionale appoggiato dal Pci e presieduto da Andreotti, una impostazione paracomunista che ha provocato la pericolosa situazione di oggi e che inchioda colpevolmente la responsabilità della nostra classe dirigente dell'«arco costituzionale».

La distensione è stata la rinuncia, l'attesa, il non armamento mentre l'altro campo si armava, si rafforzava e si attuavano le aggressioni di Mosca e le occupazioni militari; l'imperialismo e l'espansionismo sovietico hanno potuto vincere, non solo perché vi è Yalta, ma per la debolezza dell'Occidente. Hanno vinto le rivolte armate e l'egemonia sovietica, o talvolta i movimenti di liberazione, che sono poi i gruppi militari di Mosca lanciati in ogni continente.

Nell'era atomica, mentre le due grandi potenze si contrapponevano in una logica del terrore, l'arsenale nucleare della Russia apparve nella sua terrificante minaccia contro l'Europa, nel 1977, con la installazione dei missili SS.20 puntati contro di noi, non contro gli Stati Uniti d'America.

È l'Europa che è sotto il tiro, colpita dalla dura superiorità militare sovietica nelle armi di teatro: ed è questo il motivo sostanziale per il quale nel 1979 la Nato finalmente decise l'installazione dei Cruise e Pershing in Italia e in Germania, avendo i sovietici già schierato circa 140 SS.20 contro di noi; gli SS.20, occorre ricordare, potevano e possono in pochi minuti distruggere l'intero nostro continente.

Solo un'Europa integrata politicamente, economicamente ed anche militarmente — ha proseguito Tremaglia — potrà essere unita e come tale sarà elemento condizionante di pace e di stabilità e concorrerà, in modo paritario, con gli Stati Uniti d'America al mantenimento della libertà e della civiltà.

Tutto ciò che suona sovranità limitata delle nazioni deve essere cancellato, ma la nostra Europa deve trovare nuovo slancio e svilupparsi, nella esaltazione dei singoli stati nazionali, con una sua iniziativa ed impostazione originale e organica: non più in termini



L'on. Mirko Tremaglia

riduttivi del solo mercato europeo, ma con un traguardo diverso, anche sotto il profilo istituzionale, quello dell'Unione Europea, con una forza e un peso determinanti nelle relazioni internazionali.

Ma ancora una volta per uscire dal generico, come è intendimento di questa relazione, mi riferisco alle proposizioni da noi presentate nel Parlamento italiano nel febbraio di quest'anno, esprimendo l'adesione già annunciata dai nostri deputati europei alla costituzione dell'Unione Europea.

La nostra risoluzione in proposito è stata accolta dal Governo italiano.

Partendo dalla considerazione che lo svi-

luppo economico - sociale e istituzionale della comunità non ha soddisfatto le aspirazioni delle nazioni e dei cittadini europei; che «di fronte ai pericoli di conflitti armati diviene fondamentale il contributo del nostro continente alla politica della pace nella sicurezza; che in ordine alle crescenti necessità di integrazioni economiche occorre una più intensa e qualificata solidarietà; che pertanto è indispensabile una modificazione dei trattati per definire nuovi e più responsabili compiti, funzioni e competenze; il documento del Msi-Dn ha indicato la nuova strada per l'Europa secondo le direttrici di una politica estera ed economica.

L'Europa, cosciente della propria possibilità e della sua missione, deve essere il punto di riferimento della libertà per tutti i popoli europei dove imperversa l'impero del male sovietico.

Politicamente il colloquio deve essere continuato e aperto per le premesse che abbiamo sottolineato, perché la storia così impone, perché il domani deve essere certezza di un vivere civile anche per Ungheria, Lituania, Estonia, Germania Orientale, Romania, Polonia e tutti gli altri paesi di oltre cortina. Rapporti economici, diplomatici e soprattutto quelli dell'informazione e dell'appoggio concreto ai gruppi di pressione, ai dissidenti.

Nel quadro realistico dei rapporti di alleanza e di forza è indubbio che il primo grande partner dell'Europa è l'Unione degli Stati Uniti: senza l'apporto della potenza militare e tecnologica di Washington l'Occidente sarebbe già schiacciato da Mosca, e vano e postumo sarebbe ogni sogno di libertà e di civiltà.

Il trionfo di Reagan, il plebiscito a suo favore da parte della gioventù americana, la sua elezione nel 1980 e la sua riconferma di oggi hanno dimostrato che si è cambiata pagina politica e il sistema vecchio e inquinato dell'epoca carteriana è crollato.

Ma affinché non vi sia alcuna pretestuosa illazione o errata interpretazione dell'atteggiamento del Msi-Dn, diciamo con estrema chiarezza, e senza complesso di inferiorità, che l'intesa con questa nuova America è l'unica strada di politica estera esistente, che è inconcepibile ogni formula di neutralismo e di terzomondismo suicida: ma che Reagan deve stringere un nuovo patto con l'Europa. Posso dire che nella Nato così è, e comune così, secondo noi, ha da essere: da pari a pari, senza supremazia o egemonia, nemmeno quella del dollaro.

Noi che non rappresentiamo l'Italia ciente della capitolazione non siamo né possiamo divenire servi di chicchessia.

L'America del futuro si muove così, in

una positiva, formidabile prospettiva, in un incontro di amicizia e di stretta, fondamentale alleanza con l'Europa del futuro: una America, dove, non dimentichiamo, hanno vissuto e operano, diffondendo la cultura e l'amore per la Patria lontana e le loro capacità e assumendo prestigiose posizioni nella pubblica amministrazione, nell'economia, nella finanza, nella informazione, nelle istituzioni, gli italiani e i figli degli italiani.

L'Europa diverrà finalmente forte, tale da essere condizionante nella politica dell'Occidente.

L'Europa con una sua politica nel Mediterraneo, e nel Medio Oriente, verso il Terzo Mondo e l'America Latina, chiamata da sempre nella storia ad esercitare una sua funzione di eccezionale valore, di equilibrio e di stabilità; caposaldo di questa iniziativa deve essere l'Italia.

Se vogliamo una Europa libera, senza sudditanze, con una sua funzione essenziale, l'Europa deve essere forte in tutti i sensi: per questo il nostro continente deve creare il ponte Europa - America Latina, il sistema politico ed economico Europa - America Latina, nello schieramento occidentale. Questo è il motivo centrale della proposta di questo congresso. E lo potremmo fare, e lo diciamo con orgoglio e fierezza, per merito degli italiani all'estero, che il nostro governo ha tentato, per troppo tempo, vergognosamente e proditoriamente, di cancellare dalla nostra comunità nazionale, governo che non ha concesso loro nemmeno i più elementari diritti costituzionali del voto.

Battaglia questa, fondamentale, che solo il Msi-Dn ha intrapreso e che sarà sicuramente vinta per oltre 5 milioni di italiani oggi ancora discriminati da questa democrazia. Sarà finalmente il trionfo della giustizia e il riconoscimento dell'opera e del contributo del genio italiano al progresso civile di ogni continente.

Gli italiani nel mondo sono dunque fattori importanti della nostra politica estera, testimonianza di amore di patria che ritorna e viene esaltato in ogni continente: che non può più essere cancellato. L'amore della patria che è costato sempre sacrificio e morti, che viene esaltato in America e in Europa e ovunque.

La consegna è precisa, da parte di uomini come noi, che hanno combattuto per l'Europa, che hanno dato la loro giovinezza per quell'ideale e che oggi si ritrovano, non solo come testimoni a trasmettere, commossi, e sempre entusiasti, la fiamma e la fede di allora e di oggi ai loro figli.

La consegna è: entro il prezzo e la maledizione di Yalta, restituire all'Europa la sua libertà, la sua unità, la sua forza.

LA RELAZIONE DI PINO RAUTI

La profonda crisi dello Stato

Nella sua relazione, il Vice Segretario nazionale, on. Pino Rauti, ha esordito affermando che il tema («La crisi dello Stato») poteva sembrare più adatto a una lezione culturale o ad una conferenza, magari di natura dottrinale, mentre in realtà non c'è un fatto politico più concreto e più carico di concrete conseguenze di quello che si usa riassumere sotto la dizione di «crisi dello Stato».

Il Msi-Dn è l'unico partito che abbia dalla sua — ha aggiunto l'on. Rauti — una concezione secondo la quale «la politica si fa orgogliosamente, in quanto espressione di un retroterra che è dottrina, che è concezione dell'uomo e del mondo — e dunque della società — che è progetto globale di rinnovamento». Il Msi-Dn rifiuta la tesi corrente, secondo la quale «è inutile interessarsi di politica»; rispondiamo: «Attenzione, perché la politica si interessa di tutti; si interessa del singolo, dei gruppi associati, delle famiglie, delle categorie, della comunità nazionale nel suo complesso». E con ancora più orgoglio, se possibile — ha detto ancora Rauti — respingiamo un'altra tesi corrente, quella che vorrebbe trovare il significato profondo della fase politica che stiamo vivendo e nella quale siamo chiamati ad operare nella cosiddetta «crisi delle ideologie» o, se si preferisce, nel «riflusso ad oltranza» e quindi nel rifiuto di ogni progettualità globale.

Bisogna fare attenzione anche qui, secondo Rauti; attenzione «a non generalizzare e a non generalizzare i luoghi comuni altrui». Perché ad essere in crisi, ad essere travolti dal «riflusso», sono gli altri; sono le culture, le dottrine, i «pro-



Il Vice segretario del Msi-Dn, on. Pino Rauti, in una fase dei lavori congressuali

getti» altrui; e sono «le bandiere altrui che vengono ammainate». Non noi, non la nostra cultura, la nostra dottrina, i «progetti nostri» e le nostre indicazioni globali. Mentre le bandiere altrui vengono ammainate «noi dobbiamo alzare le nostre con ancora più fede e con maggiore convinzione; purché siano davvero e per intero le nostre».

Inoltre, nel tema posto a base di questa Relazione, Rauti individua, «il luogo esatto, politico e culturale, dove si situa, sotto al tempo stesso, la nostra diversità di fondo dalle altre forze politiche e il baricentro della nostra concezione dell'uomo e del suo vivere sociale». Se-

condo il Vice-Segretario del Msi-Dn «nessun altro partito vuole e nessun altro partito può essere definito come un partito che si batte in nome dello Stato. Solo il Msi-Dn può e vuole farlo, anche con riferimento ai fenomeni di crisi, di degrado e insieme di profondo mutamento che contrassegnano le vicende del mondo moderno. Per cui è soprattutto in nome del «valore» Stato e della dottrina che ne deriva che noi non solo stiamo alla opposizione ma possiamo a buon diritto definire alternativa questa nostra opposizione».

Rauti ha anche analizzato «le problematiche connesse — specie nel versante giovanile — alla constatazione —

tanto ovvia da apparire banale — che «questo» non è il nostro Stato. Ma tale «dato di fatto», derivante da infiniti fattori, anche dottrinali, vicini e lontani, storici e culturali, non ci può e non ci deve far slittare lungo il piano inclinato di quello che potrebbe diventare una sorta di anarchismo di destra, coinvolti e risucchiati anche noi nella crisi di valori che tanto sta disgregando nella società contemporanea».

Ed è in nome del nostro Stato che noi contestiamo la democrazia partitica «neanche che essa rappresenti il massimo della rappresentatività. Da questo — ma essenziale — punto di vista, quella democrazia non è «trop-

po», è «poco»; è «poco» ed è sbagliato. Perché la società nostra non è soltanto pluralistica; meglio è dire che essa è complessa, è spessa, è organica. Vive e pulsa fervidamente perché è anche passa-

to ed è capace di creare e preparare il futuro. La democrazia partitica — al massimo — fotografa l'esistente lo Stato organico vive e plasma questo esistente; tenendo conto e del passato e del

avvenire. Nel primo caso, abbiamo — privilegiato — il momento elettorale; nel nostro Stato; abbiamo la continuità partecipativa. Nel primo, il cittadino è sovrano per un attimo; nel nostro Stato, è soggetto permanente della vita sociale. Nel primo caso, abbiamo che le forze del lavoro e della produzione (e della scienza, della tecnica, delle arti) sono fuori dalla cittadella dello Stato e allora — secondo l'osservazione di Mussolini già 50 anni fa — esse saranno indotte ad assaltare la cittadella dello Stato; nel secondo caso, esse sono portate dentro la cittadella dello Stato. Sono dentro la produzione con il corporativismo; sono dentro

la fabbrica con la socializzazione». E qui Rauti ha ripercorso l'iter delle «battaglie più qualificate condotte alla Camera su temi e problemi sociali, dalle liquidazioni alla contingenza, in difesa prima dei lavoratori dipendenti e poi, coerentemente, dei lavoratori autonomi», battaglie che sono state portate avanti «in feconda sintonia con la Cisl».

In sintesi, secondo Rauti: «Nel caso della democrazia partitica abbiamo una forma elementare, superficiale e intermittente, di partecipazione; una partecipazione rozza, da XIX Secolo; nel nostro caso, nel nostro Stato, abbiamo una partecipazione di tipo superiore, completa

perché continuativa ed organica; una partecipazione da XX Secolo».

Poi, Rauti ha affrontato, rivolgendosi soprattutto ai giovani, «il problema dei rapporti nostri con «questo» Stato. Che non è — è ovvio — il nostro Stato; il che però non ci deve far diventare una variante dell'anti-Stato né far slittare lungo la china del cosiddetto e torbido «anarchismo di destra». In Italia, la gravità della situazione — ha osservato Rauti — sta proprio in questo: «che lo Stato è stato espropriato dal partitismo e che è in nome dello Stato che noi dobbiamo combattere la battaglia contro il partitismo».

«Se ragionassimo diversamente (il che sarebbe un grave errore, anche concettuale e dottrinario) noi commetteremmo «uno sbaglio di prospettiva e di contenuti»; perché confonderemmo lo Stato con il partitismo, il valore - Stato con il sistema di potere; l'idea di Stato con la sua squallida contraffazione e falsificazione».

Dopo aver approfondito i «risvolti» sociali, i contenuti economico - sociali di uno Stato come lo intendiamo e lo vogliamo noi» Rauti ha concluso con una citazione di Pound. Ha ricordato — riprendendo una frase della relazione introduttiva dell'on. Almirante, che aveva ricordato Pascoli — che «i poeti sono intrecciati alla nostra storia politica. Cominciamo con D'Annunzio a Fiume — e ci vollero le cannonate di Nitti e di Giolitti — e concludiamo quella fase con Ezra Pound a Caltano — e ci vollero Stalin, Roosevelt e Churchill». Ebbene, anche Pound invocava lo Stato, con la sua «città dai balconi color delle stelle».



Il Presidente del Gruppo parlamentare missino alla Camera, Alfredo Pazzaglia, mentre parla ai delegati

Un telegramma di Vittorio Emanuele

Il presidente del Congresso, on. Romualdi, ha dato lettura all'assemblea di un telegramma inviato all'on. Almirante da Vittorio Emanuele di Savoia: «In occasione Congresso nazionale Movimento Sociale Italiano invio il mio saluto a lei, dirigenti e partecipanti augurando un sereno e fecondo svolgimento lavori Congresso».

LE RELAZIONI DI ALFREDO PAZZAGLIA E MICHELE MARCHIO

Il Msi-Dn in Parlamento

Camera

Il Presidente del gruppo parlamentare del Msi-Dn alla Camera dei deputati, on. Pazzaglia, ha svolto ieri mattina la sua relazione sulla attività del Msi-Dn a Montecitorio.

Pazzaglia ha affermato che l'opinione pubblica guarda da giorni a questo congresso con particolare attenzione, si tratta di una importante occasione per lanciare un «appello, per conquistare le coscienze», guardando al futuro, a vicende «che non possiamo lasciar trascorrere come se non ci riguardassero».

Dalla stampa di partito, ogni giorno siete informati sull'intensa attività del gruppo alla Camera ora anche dalla rivista Destra Parlamento (che con rinunce anche personali abbiamo voluto per il partito e per l'esterno) e talvolta anche dalla stampa indipendente — ha detto Pazzaglia — che da qualche tempo si accorge di noi. Il congresso nel prendere atto dell'attività, delle scelte politiche, dell'impegno del partito in questo tempo vorrà rilevare che l'opera di quell'organo del partito che è il gruppo della Camera, può essere, deve essere collocata ad alti livelli positivi e fra quelli influenti nell'avanzata elettorale del Msi-Dn del 1983. E l'aumentata forza del 1983 è stata sfruttata a pieno, dal primo giorno, da quando abbiamo deciso di liberare il Parlamento del terrorista Negri.

Tra le proposte di legge presentate sul finire della scorsa legislatura Pazzaglia ha ricordato proposta di legge importantissima sulla lotta alla droga, quella diretta ad estendere agli amministratori locali l'obbligo della pubblicità della situazione patrimoniale, la proposta di inchiesta sulle nomine negli enti pubblici e la proposta di legge quadro sul diritto allo studio universitario.

«Sul finire della legislatura l'impegno prevalente del gruppo fu quello di contrastare il decreto - legge sulle misure tributarie. Le sedute fiume non servirono a molto; — ha detto Pazzaglia — per 13 giorni la legge restò in aula. Bisognava che se lo ricordino i fautori della legge Ventisette che si illudono di una rapida approvazione di essa. Quando si decide una battaglia dura il gruppo della Camera, nonostante il rigido regolamento vigente ora, atua con ogni mezzo tecnico tale decisione e lo farà anche per il disegno di legge Ventisette».

«Nella legislatura in corso, — ha detto il presidente del gruppo alla Camera — rafforzato nel numero, il gruppo della Camera ha presentato 257 proposte di legge, da quelle che chiamerei tradizionali perché reiterate in ogni legislatura (fra le altre cito quella per la elezione diretta del presidente della Repubblica, dei sindaci, dei presidenti delle Regioni, per il voto degli italiani all'estero e per la

tutela dei detti cittadini italiani per i giusti diritti dei pensionati della M.V.S.N., per il ripristino delle decorazioni al valore della guerra di Spagna, per il riconoscimento del servizio prestato nella Rsi, o per la soppressione delle guardie dei ministri) a quelle veramente nuove, come quelle — quanto attuali — relative alla riduzione della ritenuta di conto IRPEF per i lavoratori e la detrazione dal debito Iva del credito di imposta Irpef ed Irpeg».

Pazzaglia ha poi ricordato le proposte in favore della occupazione giovanile, sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, per la istituzione del difensore civico nelle regioni, nei comuni, nelle province e nelle unità sanitarie locali.

Per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui rapporti commerciali di società italiane e a capitale misto italiano e straniero con i paesi dell'est e sui finanziamenti e tangenti di intermediazione a enti e a partiti politici italiani.

Il gruppo parlamentare della Camera da molto tempo privilegia la proposta ed ha concorso, — ha detto Pazzaglia — nel rapporto costante con tante categorie, ad interpretarne le esigenze.

Alla Camera dei deputati i parlamentari del Msi-Dn hanno contribuito notevolmente a dare l'immagine di un Msi-Dn moderno, alla ricerca di soluzioni valide dei problemi nazionali ed hanno operato per far cessare le odiose discriminazioni. Non certamente chiedendo agli avversari proclami, ma con l'unico metodo valido quello del determinarsi, sempre che è stata possibile, la necessità del confronto con le tesi del Msi-Dn, cioè con le nostre posizioni.

Pazzaglia ha quindi espresso preoccupazione per una serie di problemi che attendono all'unità nazionale: dal separatismo, dall'indipendentismo in Sardegna, dalle pretese degli sloveni, dalle parole folli del Presidente della Regione Siciliana, dai tentativi valedostani di appesantire i rapporti con lo Stato, dalle manifestazioni di Innsbruck, fino alle proposte di tutti gli altri partiti (esclusi soltanto i liberali) di introduzione del bilinguismo attraverso l'insegnamento obbligatorio e l'uso altrettanto obbligatorio dei dialetti nei pubblici uffici, è tutto una pericolosa aggressione alla Nazione italiana. Finora siamo stati vigili ed abbiamo costretto altre forze a riflettere — ha detto Pazzaglia — ma la battaglia non è finita. Se noi dovessimo cedere un attimo i nemici della Nazione italiana prevrebbero.

Sono convinto ad esempio che quanto sta esplodendo in Sicilia è soltanto la parte più facilmente raggiungibile del fenomeno mafioso che non può non avere legami col potere senza il quale non avrebbe potuto raggiungere le dimensioni attuali. È infatti vero che in questi giorni uomini di potere tremo-

no, ad esempio, che le scoperte dei fondi neri dell'Iri non sono che le prime. Anche in quell'ambiente e negli ambienti politici di potere oggi qualcuno trema».

La «questione morale» è quindi lungi dall'essere chiusa. Soltanto la nostra indipendenza, la nostra pulizia evita che ci mettano il coprochio.

Un altro appuntamento lo avremo a gennaio a Parlamento in seduta comune con il solito on. Andreotti e con qualche ex Ministro per lo scandalo Eni - Petromin. Poi ci sarà la mozione sulla P2 e ritroveremo più o meno gli stessi personaggi, ma soprattutto ritroveremo la partitocrazia che cade non soltanto perché sono in crisi i suoi istituti, ma perché travolta dagli scandali.

Bisognerà far di tutto per riuscire a portare avanti le nostre tesi sulla riforma radiotelevisiva, — ha detto l'esponente missino — quelle altrettanto valide (e in parte fatte proprie dal governo) sulla lotta alla droga. Le riforme istituzionali, dopo la nessuna sostanziale soluzione della Commissione bicamerale dovranno ritornare all'attenzione della Camera, perché la crisi delle istituzioni è talmente profonda che i pannicelli caldi delle proposte uscite dalla Commissione bicamerale non serviranno neanche a lenire il dolore e perché nella più adatta tribuna dell'aula si possa evidenziare che siamo nuovamente l'unica forza che vuole una grande riforma.

Ho indicato alcuni dei grandi temi con i quali occorrerà caratterizzare sempre più la nostra presenza in Parlamento, e non soltanto, per evitare, nel futuro, di frazionare eccessivamente il nostro impegno. Ma soprattutto, nell'attuazione delle scelte che il congresso stabilirà, i gruppi parlamentari potranno svolgere un ruolo ancora più impegnativo.

«Parti importanti di legge approvate contengono nostre proposte; cito fra tante la riforma del codice di procedura penale in direzione garantista e le norme sulla violenza sessuale. Insieme ai voti di altre opposizioni una volta ed a quelli di una parte della maggioranza un'altra volta abbiamo determinato le scelte. Ho voluto citare queste due occasioni — ha detto Pazzaglia — per confermare, se ce ne fosse bisogno l'assoluta, completa, irrinunciabile indipendenza ed autonomia delle nostre scelte che rispondono soltanto ad alcune regole fondamentali: un partito di opposizione, convinto delle ragioni della opposizione contrasta le scelte politiche negative del governo; non si pone il problema che a contrastarlo vi siano altre opposizioni. Qualunque siano le differenti motivazioni delle singole opposizioni la contrarietà si esprime con il voto contrario e premendo un determinato pulsante. Gli impulsi si sommano. I motivi si espongono e quelli soltanto non si sommano, distinguono le varie parti.

Senato

Il vicepresidente dei senatori missini Michele Marchio ha rivolto un affettuoso e deferente pensiero ad Araldo di Crollalanza. Nel corso degli ultimi due anni, dall'ultimo congresso ad oggi, e quindi a cavallo della fine dell'VIII legislatura e l'inizio della IX al Senato risultano presentate 44 proposte di legge, talune a rilevanza costituzionale, altre specifiche sui singoli settori della vita sociale.

Gli interventi in aula, calcolati su dibattiti pubblici di segno e di oggetto diverso sono stati 533, calcolo che si ferma ovviamente ad una settimana fa e non tiene conto che nelle ultime quarantotto ore tra lunedì e giovedì per tre giorni l'aula è stata quasi esclusivamente occupata dagli interventi dei senatori missini.

È soprattutto la qualità che ha impressionato gli avversari: con una media di almeno sette interventi per ciascun senatore, nessuno di essi è stato ripetitivo, spaziando dal tema propriamente tecnico della riforma fiscale al tema costituzionale e regolamentare. Gli interventi in Commissione sono stati 723. Per condurre un Gruppo politico, inserito in una assemblea legislativa, occorre determinare la piena responsabilizzazione del parlamentare.

La collocazione in una Commissione permanente o in quelle speciali, pur effettuata in un regime concordatario, deve tener conto di due elementi fondamentali: la competenza assunta nell'esperienza della vita civile da un lato e la diversa connotazione caratteriale di ciascun membro del Gruppo.

Un modulo elastico che sventagliato su tutte le discipline e le specifiche competenze di settore nei momenti di vita ordinaria del Parlamento, si racchiude quando i problemi politici impongono azioni collettive e di forza.

Aggiungendo a questo schema il sistema della consultazione permanente si arriva ad una sintesi integrata ed interdisciplinare. Per quanto riguarda la prossima attività del Gruppo senatoriale, un problema non ancora sufficientemente risolto è quello di una adeguata e soprattutto tempestiva produzione dei disegni di legge. Nei tempi più brevi possibili è indispensabile pervenire all'automatismo di un sistema che consenta proposte di legge alternative a quelle ufficiali predisposte dal Governo.



Il vicepresidente dei senatori missini, Michele Marchio, durante la sua relazione

che il Governo affronta con i provvedimenti emessi attraverso il Consiglio dei Ministri. Naturalmente a questa forma di intervento, per così dire condizionata e condizionante

dell'attività del Governo, si aggiungerebbero le iniziative proprie di partito sui grandi temi di interesse della società civile.

Il Gruppo dei senatori intende porsi con ogni mezzo al servizio del partito. L'autonomia organizzativa, e sotto certi aspetti finanziaria, non può essere intesa come vita e attività di un corpo separato. L'unica variabile indipendente che può e deve esistere tra il Gruppo parlamentare ed il Partito è quello della funzione in quanto come è ovvio il Gruppo opera nel Palazzo mentre il partito vive nella società civile.

Amalfi. Fu il braccio secolare del partito a trascinare forze estranee per infrangere delle barriere.

Questo significa non fare politica ma essere politica; presenza cioè che mutata condizioni storiche non possono più relegare nell'ambito nobile ma accademico della meditazione. Ed essere strumenti operativi, perché il fronte dei consensi si allarghi con tutti i mezzi che il regime offre, tenendo presente un presupposto al quale possiamo credere perché storicamente dimostrato.

Un regime in eclisse e che si arrocca per sopravvivere, tanto più facilmente può essere superato in quanto nel suo interno si innestino i meccanismi della sua contraddizione.

ILLUSTRATA DA ALMIRANTE A NOME DELLA SEGRETERIA

La bozza di mozione congressuale

Ecco la bozza di mozione congressuale - letta ed illustrata dal segretario nazionale all'assemblea a nome dell'intera segreteria. La bozza è aperta agli apporti ed agli emendamenti del Congresso prima dell'approvazione finale.

Il XIV Congresso nazionale del Msi-Dn riunito in Roma nei giorni dal 29 novembre al 2 dicembre 1984 ha compiuto un'attenta, responsabile, positiva verifica del cammino percorso dal Msi-Dn — sia all'interno dei suoi ranghi, sia verso l'esterno — a datare dallo svolgimento del precedente Congresso svoltosi a Napoli nel febbraio del 1982, rilevando con soddisfazione che all'interno si sono autosolte le correnti in cui il partito si era diviso in precedenza. Da ciò è derivata una interpretazione unitaria, ma non pigramente unanimitaria, degli indirizzi politici e programmatici del partito; mentre all'esterno ha perduto ogni credibilità e ogni serio sostegno il tentativo di tenere in piedi, da parte delle forze di regime, la famigerata e impotente formula dell'«arco costituzionale», archiviata dal Governo a seguito del successo elettorale missino nelle elezioni politiche del 1983.

Un successo sostanziale

Non si è trattato, nell'uno e nell'altro caso, di successi formali o precari, perché gli eventi maturati nell'82 all'84 hanno convalidato — facendone ormai un giudizio di opinione pubblica, o addirittura una aperta ammissione da parte delle forze politiche di regime — il nostro globale e irrevocabile atto di denuncia e di accusa nei confronti del sistema. Contemporaneamente hanno acquisito pieno spessore le nostre tesi alternative, mettendo in crisi ormai irrevocabile l'apparato costituzionale della Repubblica, e trasformando in una esigenza popolare quella revisione organica che da soli e per primi, nell'isolamento più completo e tra contestazioni virulente, avevamo

chiesto al termine del precedente Congresso.

A nostra volta, abbiamo saputo e potuto compiere un salto di qualità di grosso rilievo, passando — questo è uno dei motivi del XIV Congresso, dalla protesta alla proposta, perché ci siamo doverosamente impegnati a non limitarci alla talora fin troppo facile critica e protesta, per assicurare — senza abbandonare, ma anzi sumolando la protesta stessa — a forza di impegno positivo e costruttivo: sempre in termini di alternativa, ma anche nella volontà e nella capacità — che ci vengono di lontano — di aprire la strada ad un programma, morale ed economico e sociale e politico, di riscatto nazionale.

La nuova repubblica

A fondamento della nostra alternativa — critica e propositiva — continuiamo a postulare una Nuova Repubblica, che si articoli in Nuove Istituzioni anche a livello regionale, provinciale e comunale. Ma nel seno della Nuova Repubblica affermiamo l'esigenza prioritaria di una nuova struttura sociale, cioè di una società partecipativa, che superi i contrapposti (ma storicamente e logicamente condizionati l'uno dall'altro) baratri in fondo ai quali rovinosamente sono precipitati tanto il marxismo quanto il liberal-capitalismo, relitti di tempi passati e irrevocabili.

Una società che si sforza di diventare moderna può farlo solo a patto d'imboccare decisamente una «terza via» che in verità fu imboccata coraggiosamente al principio del secolo, quando si tentò di armonizzare i valori dello Stato, della Nazione e del Lavoro. Nacque allora l'idea corporativa, nacque allora il sindacalismo nazionale; e più tardi fu concepita in Italia, con i dicotomi punti di Verona, la «terza via» lungo la quale avrebbe potuto realizzarsi al tempo stesso gli interessi e gli ideali della società partecipativa, ricondotta all'umanesimo del lavoro e affiancata dalla lotta di classe e dal privilegio di casta.



Il Segretario Nazionale Giorgio Almirante

La difesa sociale

Muovendosi lungo questa strada, il Msi-Dn nel quadro del patto di azione vigente con l'organizzazione del sindacalismo nazionale, ha difeso contro i disconoscimenti e i tradimenti del regime, tanto i lavoratori dipendenti — cui le forze del Governo e del potere lottizzato volevano e vorrebbero togliere ogni indicizzazione di salario; di stipendio, di pensione, determinando così, visto il processo inflazionistico, una effettiva e non tollerabile riduzione delle mercedi reali — quanto i lavoratori autonomi (con alla testa commercianti, artigiani, liberi professionisti) cui le stesse forze di Governo e di potere addossano, iniquamente, la responsabilità della violazione sistematica di norme fiscali che si traducono spesso in vere e proprie rapine, in una specie di racket di Stato.

In questo quadro, con questi riferimenti, e con im-

pegni chiari e non meno importanti per quel che concerne la necessaria lotta contro ogni specie di criminalità organizzata, dalla mafia alla camorra, alle rinascite brigate rosse, allo spaccio della droga, l'alternativa al sistema — espressa concordemente da questo Congresso — deve spiccare il volo per salire da confronto strategico a contrapposizione operosa, puntuale, penetrante, attiva, foriera di adeguate proposte. Proposte che peraltro vengano portate avanti restando al di fuori di qualsivoglia combinazione tattica con le forze di potere, cui il Msi-Dn non è disponibile per prestare ruote di scorta oltre tutto inutili, perché non si tratta — se si vuol portare il Popolo italiano fuori dalla crisi — di cambiare una ruota o anche tutte e quattro le ruote che sin qui sostengono la Democrazia Cristiana, ma di cambiare un motore ormai fuso e di sostituire gli autisti incapaci.

L'Europa, una priorità

A livello di rapporti e di indirizzi internazionali, il Msi-Dn è fiero di avere realizzato a Strasburgo, insieme agli amici del Front National francese e della Destra greca, il gruppo politico delle Destre di Europa, riuscendo così a configurare a livello parlamentare quella Eurodesta che potrà estendersi e consolidarsi quando entreranno nel Parlamento europeo le Destre di Spagna e del Portogallo.

L'Europa rimane comunque la condizione prima e prioritaria della politica internazionale del Msi-Dn; e il patto atlantico viene concepito prima di tutto come patto di subordinazione; e poi come necessaria garanzia di difesa dell'Europa, e in particolare dell'Europa del Mediterraneo, previa revisione dei trattati compresi il patto di non proliferazione.

Prioritario rilievo il Msi-Dn continuerà a dare alla tu-

tela, giuridica, sociale, politica, degli italiani nel mondo, opere avanguardie di un'Italia che non c'è più, ma che in essi si esprime ancora nei termini civili che caratterizzano la loro missione nel mondo.

La questione giovanile

Il Msi-Dn è pienamente consapevole che la cosiddetta «questione giovanile» ha ormai assunto, per le sue implicazioni morali e sociali, i connotati di un autentico problema nazionale, una sorta di nuova emergenza, di cui tutta la società ad ogni livello, e non le sole organizzazioni giovanili, deve farsi carico. Ad avviso del Msi-Dn la crisi che travaglia le giovani generazioni è infatti soprattutto una profonda crisi ideale, generata dalla mancanza di autentici valori, su cui si innesta una non meno grave crisi sociale che ha nel diffondersi della disoccupazione e dell'emarginazione giovanile — su cui prosperano i mercanti di

droga e i reclutatori della criminalità organizzata e di terrorismo — le più evidenti dimostrazioni.

Il XIV Congresso condivise quindi l'analisi del Fronte della Gioventù secondo cui il primo compito per una forza politica di alternativa che voglia guardare ai giovani è quello di ridar loro miti, valori, esempi che siano autentici e quelli puramente materialisti e d'importazione, e perciò stesso fallimentari, del sistema.

Indipendenza e dignità nazionale

In ragione di ciò il Msi-Dn si impegna ad operare un grande rilancio di un'originale politica culturale che poggi sulla riscoperta della indipendenza e della dignità nazionale intese come ritorno all'amore per la propria terra e le proprie tradizioni e come ferma denuncia dell'asservimento del sistema italiano, nato ed ancor oggi retto dall'incestuoso connubio Dc-Pci, agli interessi capitalistici e comunisti. Un asservimento politico e culturale che ha imbastardito il modo di vivere della nostra gente; che ha rotto la continuità di intenti e sentimenti tra padri e figli; che ha tolto slancio vitale e spirito di solidarietà alla Nazione riducendola ad una deprimente arena in cui i cittadini, alla stregua dei partiti che li governano, si accapigliano l'un l'altro nel trionfo dei più meschini interessi; che ha fatto dello Stato un feudo dei partiti e della scuola il regno dell'ignoranza.

Una nuova contestazione

Il XIV Congresso rivolge quindi ai giovani, a tutti i giovani, il nobile appello ad unirsi al Fronte della Gioventù per dar vita ad una nuova e vera contestazione ideale e politica tesa alla salvaguardia della dignità e della indipendenza nazionale, fuori dalla logica di bottega dei partiti, oltre la politica intesa come semplice gestione della cosa pubblica per ritrovare una dimensione etica, ed approdare infine ad un Nuovo Stato legittimato

dalla ritrovata identità nazionale.

Accanto al dovere morale di fornire alle giovani generazioni una risposta alla crisi ideale, il Msi-Dn sente con uguale intensità il dovere civile di prospettare soluzioni alla crisi sociale e politica che angustia le giovani generazioni.

A tale riguardo il Msi-Dn sostiene, in via preliminare, la necessità di considerare chiusa la «fase dell'emergenza» e di recuperare quindi alla società le migliaia di giovani che, dimostratamente estranei a fatti terroristici ma coinvolti in inchieste giudiziarie, attendono da anni che la giustizia si ricordi di loro.

Sul piano più prettamente sociale il Msi-Dn ritiene che la battaglia contro la disoccupazione, la sottoccupazione, l'emarginazione giovanile — ennesima prova del fallimento di questo sistema — vada combattuta fin da ora in un quadro di programmazione economica che rifiuti la logica dell'assistenzialismo e del «poston» ad ogni costo e tenga invece presente che il fatidico anno 2000 è alle porte e, con esso, una società in cui la nuova rivoluzione tecnologica dei computer cambierà certamente molte cose. Appariranno nuove professioni ed altre scompariranno, il tempo dedicato al lavoro sarà inferiore a quello «libero», la conoscenza di dati e nozioni sarà una ricchezza assai maggiore del possesso degli strumenti di produzione.

Cambia il mondo E la scuola...

Di qui, l'assoluta necessità di una scuola ed un'università che non si cullino più nei deliri egualitaristici di un'«impossibile cultura omni-comprendente ed indifferenziata», ma che al contrario rieducano senso allo studio selezionando le energie migliori, garantendo una effettiva preparazione, predisponendo programmi di studio finalmente al passo con i tempi e scevri da ignobili falsità storiche.

In ragione di tutto ciò e memore delle grandi tradizioni del Movimento nelle battaglie giovanili, il XIV

Congresso ribadisce pertanto la propria ferma volontà di potenziare e riorganizzare le strutture del Fronte della Gioventù nella sicura consapevolezza di poter contare su un sicuro punto di riferimento nel processo di rinnovamento del partito e di un altrettanto certo referente esterno per tutti quei giovani che vogliono continuare a credere in un futuro migliore.

Alternativa rivoluzionaria

Il Msi-Dn riafferma in pieno, a conclusione del XIV Congresso nazionale la ferma volontà di non confondersi con le forze di regime, e in particolare, di non rendere alcun servizio di sostegno o di alibi, e tanto meno di complicità, nei confronti dello screditato e peraltro ancora insidiosissimo connubio Dc-Pci; tanto a livello nazionale quanto — e specie in vista delle amministrative e regionali del 1985 — a livello locale.

La classe dirigente del Msi-Dn ha piena consapevolezza del costo di tale scelta politica, ma ritiene di non doverla mettere in dubbio, anche a livello locale. Occorre che gli Italiani si rendano conto che non si tratta di un costo da pagare, ma di un impegno da mantenere. E più ancora, si tratta di una garanzia che offriamo a noi stessi per non ricadere negli equivoci connessi con la screditata, e sepolta, politica dell'«inserimento».

Non è pensabile alcun inserimento nelle forze del sistema fino a quando il nostro obiettivo di fondo si esprime nella lotta al sistema. Ma la nostra coscienza e la nostra esperienza, che marciano all'unisono, ci dicono che non si ha il diritto di presentarsi agli Italiani come forza alternativa al sistema, se non si ha il coraggio e la volontà di presentarsi come forza rivoluzionaria; cioè, fuori dalle facili e controproducenti spinte demagogiche, come forza «diversa» — per origini, tradizioni, comportamenti, finalità — e quindi come forza al servizio degli Italiani che vogliono vivere per cambiare e cambiare per sopravvivere.

LA RELAZIONE DEL SEGRETARIO NAZIONALE

«Ci incamminiamo verso la 'terza via'»

Ieri, a causa della chiusura delle edicole, il giornale è stato inviato solo agli abbonati e parzialmente diffuso a Roma e a Milano. Ripubblichiamo pertanto una sintesi della relazione politica del segretario nazionale del Msi-Dn, Giorgio Almirante.

L'on. Almirante — salutato da un incesante applauso dell'assemblea — ha dato inizio alla sua relazione introduttiva, chiarendo i temi di fondo, le modalità, il significato, le finalità del XIV Congresso nazionale del partito; un Congresso diverso da tutti i precedenti, non solo perché si svolge in un momento politico estremamente problematico per tutte le forze in campo, sia perché gli organi competenti, su proposta del segretario del partito, lo hanno convocato in questo momento, non soltanto per un doveroso rispetto nei confronti delle norme statutarie che prescrivono un Congresso ogni due anni (il Congresso precedente si è effettuato nei primi mesi dell'82), ma anche, e soprattutto, perché si sono determinate condizioni politiche generali che mettono la classe dirigente del Msi-Dn nella condizione, e quindi nell'obbligo, di caratterizzare con estrema chiarezza, e con positive prospettive di colloquio con la pubblica opinione, l'immagine del partito.

Almirante ha quindi affermato che la sua relazione è

diretta a tutto il partito, senza riserve preferenziali o discriminatorie, perché, quale che possa essere il risultato finale del Congresso per quel che riguarderà la elezione delle nuove cariche, il segretario del partito è nella volontà e nella possibilità concreta di parlare a tutti i congressisti; e coltiva la speranza, che si traduce in un doveroso tentativo, di rappresentarli tutti, quali che siano le loro intenzioni e le loro disponibilità di votanti. A questo primo saluto Almirante ne ha fatto seguire un altro, indirizzato a tutti i giornalisti e agli osservatori politici, italiani e stranieri, presenti al Congresso. Si è determinata nei nostri confronti — ha detto il segretario — una strategia dell'attenzione che è senza dubbio senza precedenti, in rapporto ai pregressi congressi missini; e che costituisce una testimonianza positiva e stimolante per tutta la classe dirigente del partito.

Collegato naturalmente a questo primo elemento di discussione è il tema della «sghettizzazione» del Msi-Dn: vocabolo e concetto — ha detto Almirante — che il Msi-Dn non accetta, che nessun missino, anche di base, potrebbe accettare; perché in verità i missini non si sono mai sentiti chiusi in un ghetto e non hanno mai cercato coperture sghettizzanti. Anzi il Msi-Dn fin dalle origini ha coltivato la piazza; non la piazza della violenza o della intimidazione o della provo-

cazione, ma la piazza come luogo di incontro, di colloquio, di confronto civile. Possiamo dire di esserle conquistate ad una ad una, le piazze d'Italia, e in specie certe piazze; e se fino a non molto tempo fa esistevano ancora piazze «proibite» per il Msi-Dn, ciò non derivava certamente da una autoghettizzazione missina, ma dalla inciviltà e anche dalla stupidità di certi avversari politici.

Quanto, dunque, alla pretesa «sghettizzazione», occorre dire — ha continuato Almirante — che essa non è stata decretata all'on. Craxi all'atto della sua elezione a Presidente del Consiglio; ma dagli elettori che nel 1983 hanno dato al Msi-Dn una sonora vittoria, consentendogli di aumentare del 25 per cento i suoi suffragi e di veder declinare, contestualmente e non a caso, il bipolarismo Dc-Pci, il bipolarismo di regime.

Senza alcun compromesso

Comunque, non tanto importa la «sghettizzazione», ma il modo con cui essa si è determinata; senza alcun compromesso, senza che tutto il Msi-Dn, dal segretario fino all'ultimo iscritto, rinunci ad alcuno tra i principi morali e politici su cui riposa la coscienza storica della Destra nazionale. Il nostro merito, collegiale, non consiste dunque nell'aver rotto per sempre un certo tipo di isolamento; ma nel-

l'esserne usciti senza fare alcuna concessione, cioè nell'aver obbedito al comandamento che fu il leit-motiv del primo Congresso missino, quello del '48 a Napoli, quando il partito si qualificò e si riconobbe nella formula: «non rinnegare e non restaurare».

Cogliamo allora questa occasione per affermare con forza, e tutti assieme, che il Msi-Dn è un partito «storico», ma è un movimento politico inserito nella storia d'Italia, con funzioni non riduttive, non meramente nostalgiche e non meramente elettorali.

Una fase più alta

C'è poi un motivo recente, morale e politico al tempo stesso, che sta alla base del rispetto che il Msi-Dn si è guadagnato, e che a sua volta ha potuto determinare quella strategia dell'attenzione di cui si parlava; e tale motivo è consistito nel modo con il quale il nostro partito ha liquidato una scissione pilotata dall'esterno, che tendeva a degradare la Destra italiana a ruota di scorta del potere in genere, della Dc in particolare. Noi non siamo stati, non abbiamo accettato di essere, non saremo mai ruota di scorta di alcuno, e tanto meno della Democrazia Cristiana: anche perché la Dc in particolare, e i partiti di potere in genere, non hanno necessità di una ruota

di scorta, ma di un motore nuovo e di nuovi piloti.

Tutto ciò premesso — ha continuato Almirante — questo Congresso si presenta come la testimonianza concordante e non conformista, positiva e non trionfalistica, di una fase più alta, più qualificata, più positiva, della nostra presenza politica. È il Congresso della alternativa, non più soltanto in termini di corretta critica storica, e non in termini di sbrigativa e in fin dei conti inutile — perché troppo facile — contrapposizione frontale, con tutti «no» al posto dei «sì» di regime, e viceversa. Questo è il Congresso del passaggio «dalla protesta alla proposta»; senza affievolire la protesta, che anzi deve salire fino alle stelle, per essere rappresentativa dell'estremo disagio in cui versa tutto il popolo italiano; ma armando la protesta di proposta, categoria per categoria, interesse legittimo per interesse legittimo. E ancora in avanti, questo è il Congresso, e questo è il «momento magico», in cui e dal quale trarre le energie morali e le tesi programmatiche necessarie e sufficienti per l'ulteriore tappa, che sarà: dalla alternativa alla prospettiva. Alla prospettiva, perché deve pur giungere il momento in cui si levano per gli anziani la voce dell'esempio e per i giovani la voce di una speranza non destinata a perire; deve pur giungere il momento dell'avvio alla fase del ri-atto civi-

le e sociale e politico del mondo italiano.

La «terza via»

In altri e ancor più chiari termini, ha detto Almirante, bisogna procedere lungo quella che non soltanto in Italia viene chiamata la «terza via»: la sola via percorribile in termini storicamente e civilmente positivi e corretti, visto che le due altre strade, le strade che indirizzarono tanta parte della umanità nel secolo scorso, sono entrambe chiuse e fallite, o piuttosto ostruite ed impercorribili, se non nominalmente: la strada del marxismo e la strada del liberal-capitalismo. Almirante a questo punto ha citato, per documentare il fallimento della strada marxista, attestazioni estremamente evidenti di Giorgio Amendola e dello stesso Berlinguer; mentre per dimostrare il fallimento dell'esperimento liberal-capitalista realizzato in Italia ha citato il testo del liberale prof. Maranini: «Il tiranno senza volto». Il tiranno è la partitocrazia di regime; ed è, a differenza dei tiranni veri, un tiranno «senza volto», perché non si assume le proprie responsabilità, riversandole, come sta accadendo in Italia, sulla società civile.

Per giungere alla terza via, e percorrerne almeno un tratto, bisogna in primo luogo — ha detto Almirante —

avere la capacità di porre al regime la questione morale. Noi possiamo farlo — ha detto il segretario — non perché individualmente vogliamo affermare di essere migliori a priori di tutti gli altri, ma perché il fallimento degli altri anche in termini morali ci ha permesso, e in qualche modo ci ha fatto obbligo, di ergerci a giudici in quello stesso Parlamento che ci accolse come accusati, o almeno come sopportati a stento.

Insieme alla questione morale, dobbiamo affrontare — in questa nuova fase della nostra battaglia politica — la questione sociale, cioè la difesa organica del mondo del lavoro e della produzione. È quello che il Msi-Dn sta facendo, con doveroso impegno e con grande successo. È rimasta memorabile — ha continuato Almirante — la battaglia dello scorso anno in difesa dei lavoratori dipendenti, cui si voleva e si vuole negare il beneficio della scala mobile, cioè del salario, dello stipendio e della pensione reale; e non per aumentarli, ma per impedire che decrescano a causa del processo inflazionistico; come è di estrema importanza, in questo momento, la battaglia missina contro il «pacchetto Visentini» e in favore dei lavoratori autonomi. Il regime tenta disperatamente di determinare una «guerra tra i poveri», cioè di far credere ai lavora-

tori dipendenti che la battaglia governativa contro i lavoratori autonomi sia destinata a migliorare la condizione dei lavoratori dipendenti. Ciò è falso, come è falso che il «pacchetto Visentini» tenda a moralizzare la pressione fiscale e a colpire gli evasori; perché prima di definire evasori i cittadini bisogna avere, da parte dello Stato e del Governo, le mani pulite; bisogna poter dimostrare che non ci sono scandali, che non ci sono scottazioni, che non ci sono lottizzazioni, che in una parola non ci sono evasioni ben più consistenti di quelle addebitate ai commercianti, agli artigiani, ai professionisti.

Almirante ha quindi trattato i temi di fondo della politica estera, riferendosi al «to badogliate» in cui consiste la politica, per fortuna la più delle volte velleitaria, dell'attuale Ministro degli Esteri; e, tanto a proposito dei problemi Est-Ovest, quanto a proposito dei temi Nord-Sud, ha ricordato che si passa e si deve passare per l'Europa, che racchiude gli interessi vitali della Patria italiana. Almirante ha ricordato che una politica estera mediterranea fa parte delle tradizioni e dei comandamenti del Msi-Dn, che ha sempre difeso la politica atlantica, ma in quanto tale da promuoverci ad alleati e non certamente da avvilirci a truppe ausiliarie, per giunta sospettabili, per colpa dei Capi, di tradimento continuato.

Le colpe di regime

Concludendo, Almirante ha ringraziato gli anziani per l'insostituibile apporto che hanno dato al partito, in nome della loro esperienza e della indomabile loro coerenza; mentre ha ringraziato affettuosamente i giovani, che in questa occasione congressuale hanno saputo assumere, con un documento del segretario nazionale giovanile, posizioni di piena responsabilità, in un quadro di impegno unitario.

LE COMUNICAZIONI DELLA PRIMA GIORNATA CONGRESSUALE

Per la riforma degli Enti locali

CASALENA

Le Regioni ordinarie

Carlo Casalena è intervenuto, con una comunicazione, sui problemi delle regioni a statuto ordinario. Dopo essersi soffermato in particolare sul bilancio della Regione Lazio e sui suoi mali, Casalena ha sollevato il problema del ruolo legislativo da attribuire alle Regioni per gli articoli 117 e 118 della Costituzione, osservando altresì che la filosofia e la cultura dello Stato sono in crisi per la rivendicazione esasperata di autonomie.

Dalla conferenza dei presidenti regionali, si sono infatti individuate — secondo l'oratore — aree consistenti di autonomia impositiva e decisionale sulle Regioni ed Enti locali che gli italiani, soggetti a forti tassazioni per le quali l'unico ente impositore è lo Stato, devono respingere. A tal proposito, Casalena ha sottolineato il fallimento della politica finanziaria regionale, incapace di spese produttive. Come nel caso delle voci di bilancio classificate «residui passivi»:

in questo caso, si può ben notare — a giudizio di Casalena — come la politica finanziaria regionale non abbia sostenuto le attività economiche, limitandosi all'acquisto di Bot, senza peraltro saper approfittare proficuamente degli aiuti della Cee.

Quanto alla spesa sanitaria, le possibilità di impiego sono pregiudicate dall'azione preventiva delle Usl: l'oratore ha accennato alla realizzazione in atto di una colossale operazione di trasferimento di capitali da una tesoreria all'altra, con ritardi, illegalità ed abusi, al di là di qualsiasi programmazione. «Il Parlamento — ha detto Casalena — non ha ancora approvato il piano sanitario nazionale e solo quattro Regioni hanno approvato quello locale».

Di fronte a tali disfunzioni, solo oggi le forze politiche cominciano ad accettare la tesi, già sostenuta dal Msi-Dn, della necessità di una diversa gestione della sanità, mediante l'applicazione dei

criteri di competenza e professionalità. Si pone dunque — a giudizio del relatore — il problema di una redistribuzione di tutte le competenze che sono illogicamente concentrate nelle Usl, ed il partito deve assumere l'iniziativa di un referendum per l'abrogazione delle Unità sanitarie locali.

Secondo Casalena, il Msi-Dn deve presentarsi agli italiani con proposte concrete; tra queste la richiesta che il Parlamento definisca razionalmente funzioni e competenze delle Regioni a statuto ordinario, delle Province e dei Comuni; la richiesta che il Parlamento nomini una Commissione di inchiesta per accertare la prassi del clientelismo e della corruzione radicatisi nella giungla degli Enti locali; la richiesta che, nel frattempo, si provveda al commissariamento delle Regioni a statuto ordinario, scegliendo i commissari tra i magistrati della Corte di Cassazione.



MOFFA

La Provincia

Introducendo la comunicazione sul futuro della provincia Silvano Moffa si è soffermato su uno studio pubblicato recentemente sul vasto reticolo degli Enti locali fatto dalla Sps, una società del Censis, che è giunta a conclusioni coincidenti con le riflessioni da tempo proposte dal Msi-Dn.

«Su talune questioni — ha detto l'oratore — si assiste inibire ad un ritorno indietro da parte di diversi partiti politici che fino a poco tempo fa esprimevano opinioni opposte».

«Ciò accade, ad esempio, nei confronti delle province, lungamente poste sul banco degli imputati mentre si insisteva per l'istituzione di nuovi enti, come i comprensori, rivelatisi poi esperimenti infelici e falliti nella sostanza».

«Intanto — ha aggiunto Moffa — siamo entrati in una fase di grande trasformazione. La stessa politica italiana sta mutando. Un mutamento che alterna im-

provvisorie accelerazioni a periodi di stasi. Un procedere convulso, a strappi. Ma, purtuttavia, un procedere lungo le linee di una progressiva trasformazione o, più esattamente, di una serie di "aggiustamenti". Tramonta la mediazione come metodo di mantenimento del potere, si verifica la "deregulation", si assiste al tentativo di affermare nuove egemonie, eppure la politica non riesce a tener dietro ai cambiamenti della realtà, mentre si assiste ad una divaricazione tra la società che cerca nuove strade e la politica che la insegue senza afferrarla».

«Anche sul piano culturale — ha detto il relatore — saltano i vecchi punti di riferimento. Grave errore, comunque, sarebbe ridurre il discorso sugli Enti locali alla pur giusta critica sulle disfunzioni, perdendo di vista il livello superiore dove si svolge il dibattito delle idee, particolarmente con riguardo alla provincia. La provincia, infatti, deve essere una

amministrazione attiva oltre ad avere un ruolo di programmazione generale. Oggi il trasferimento di molte funzioni alle Regioni e agli Enti locali l'ha fortemente impoverita. Essa invece, per i forti legami verso il basso, con i comuni, va riqualificata e riempita di contenuti.

Né d'altra parte, è possibile immaginare un sistema di organismi locali in cui il sistema delle Regioni sia separato da quello degli altri enti territoriali.

«Se, come sembra — ha aggiunto ancora Moffa — la Provincia sarà il nuovo ente intermedio tra Regione e Comune in grado di assicurare, innanzitutto, l'articolazione sul territorio dell'attività di programmazione socio-economica e territoriale, occorre rivederne dimensioni e confini. Come ente di programmazione la provincia, infatti, non potrà non raggruppare aree territoriali a diverso grado di sviluppo, sulle quali intervenire con gli strumenti della programmazione, in vista del superamento degli squilibri territoriali. Ma dette aree dovranno avere un dato grado di omogeneità quanto a caratteristiche geo - morfologiche e socio - economiche».

ALOISI

Val d'Aosta

Sulle esperienze dell'istituto autonomistico in Val d'Aosta è intervenuto il Consigliere regionale Domenico Aloisi il quale ha rilevato che nell'ultimo quinquennio, ma più marcatamente negli ultimi 20 mesi, l'Union Valdôtaine sta forzando le tappe per dissacrare con ogni mezzo e, cosa più grave, con i fondi della Regione, l'italianità della Valle d'Aosta.

Siamo cioè all'assurdo — ha detto Aloisi — che un Movimento come l'Union Valdôtaine, la cui percentuale di consensi non supera il 22% dell'elettorato attivo, pretende di imporre la francizzazione del suolo valdostano a tutta la comunità italiana, oltre l'80%, che vive ed opera nella regione.

«Assistiamo a discriminazioni sul posto di lavoro, sulla elargizione dei contributi regionali, finalizzati alla periferia del capoluogo, considerato esso troppo italiano. Da questa tribuna di uomini liberi ed onesti, ha aggiunto Aloisi, sento il dovere di denunciare all'opinione pubblica italiana che in Valle d'Aosta è in atto un sistematico procedimento volto a discriminare ed asservire i cittadini di lingua italiana, privilegiando coloro che parlano in lingua francese. La lingua francese è diventata, per molti professori, impiegati, medici ed imprenditori, un filtro indispensabile al fine di poter normalmente operare».

Aloisi ha poi citato alcuni passi del documento congressuale dell'Union Valdôtaine nel quale si afferma: «Se la Germania ha il diritto di riunificarsi, perché un tale diritto non lo dovrebbero avere il Tirolo, i Paesi Baschi, la Catalogna e la Valle d'Aosta? Questa Savoia orientale, (la Savoia orientale per l'U.V. è la Valle d'Aosta) ha il diritto di riunirsi con la Savoia occidentale (che come ben si sa è un territorio francese)». E poi continua: «La Valle d'Aosta rivendica l'indipendenza e l'autodeterminazione».

Il regime auspicabile — per l'Union Valdôtaine — è l'Autonomia integrale, la possibilità di creare una Regione - Stato mediante un referendum sulla volontà valdostana di non dipendere dallo Stato italiano, e sulla formulazione di un patto federale con lo Stato italiano stesso.

L'esperienza autonomistica della Valle d'Aosta — ha detto Aloisi — è degenerata

nell'ultimo scandalo del "Casino" di Saint-Vincent, coinvolgendo in prima persona il Presidente della Giunta regionale; è degenerata nello scandalo dei «buoni benzina», da noi denunciato alla Procura della Repubblica di Aosta e di Torino nello sperpero dei generi contingentati, regalati sotto i periodi elettorali agli amici degli amici.

«Colgo l'occasione che mi si presentava in questo Congresso — ha affermato l'esponente missino — per invitare il nostro Movimento a sollevare in sede nazionale la "questione valdostana", perché il cancro terribile e pernicioso, che vuole togliere le radici d'Italia ed il sentimento di amor proprio, sta crescendo a dismisura, finanziato con le casse della Regione, ed incoraggiato apertamente dall'Union Valdôtaine. Spetta a noi, far in modo che la Valle d'Aosta ritrovi la sua dignità nazionale, e che non sia sacrificata dai complici silenzi del Governo della Repubblica e degli altri partiti presenti in Valle d'Aosta».

MITOLO

Trentino-Alto Adige

Nel corso del dibattito dedicato alle «autonomie locali» è intervenuto l'ing. Pietro Mitolo, consigliere della provincia di Bolzano e segretario della federazione altoatesina del Msi-Dn.

Mitolo ha esortato il governo a non cedere ai ricatti della Svp per quanto riguarda le proposte della commissione «dei sei» in materia di uso della lingua davanti agli organi giudiziari e di polizia, proposte che dai più qualificati esperti del mondo della giustizia e della pubblica amministrazione, sono state rinviate, perché contrarie ai principi della costituzione e assurde anche sul piano della operatività degli uffici.

Mitolo ha poi osservato che la pacifica convivenza della popolazione altoatesina ha come presupposti il riconoscimento senza riserve della realtà storica scaturita dall'annessione dell'Alto Adige all'Italia in virtù della vittoria di Vittorio Veneto e la restituzione della cittadinanza italiana, avvenuta nel secondo dopoguerra, a coloro

che l'avevano volontariamente rinunziata nel 1939 e volontariamente restituita nel 1947 - 1948; restituzione che non può costituire strumento per rivendicazioni incompatibili con gli scopi per cui la concessione è stata accordata dallo Stato italiano e con i suoi interessi nazionali, alla cui difesa sono obbligati tutti i cittadini, senza distinzione di lingua.

L'esponente missino ha quindi rivolto un appello agli Italiani della provincia affinché si raccolgano nelle file del Msi-Dn, oltre che col voto elettorale, anche con l'adesione personale al partito, a testimonianza che esso costituisce la sola forza politica che, dalla fondazione, rappresenta e interpreta i loro diritti e i loro interessi, additando loro il dovere di essere, con l'apporto del loro patrimonio spirituale, artefici della storia dell'Alto Adige, indissolubilmente legata a quella dell'Italia.

Il Msi-Dn anche nel recente congresso provinciale di Bolzano — ha ricordato Mitolo — ha riaffermato la vo-

lontà di contribuire a rappresentare la coscienza nazionale dell'Italia nella soluzione dei problemi che travagliano la vita dell'Alto Adige, problemi che la classe dirigente antifascista, nello spirito di rinuncia alla difesa dei valori nazionali, che da quarant'anni a questa parte impronta le linee della sua politica generale, interna ed internazionale, ha aggravato.

Secondo Mitolo le cause della tensione, nella quale la provincia è paurosamente ricaduta sono da ricercare da un lato nella logica dello Statuto di autonomia riformato nel 1971 e nella disattenzione degli organi dello Stato per le cose dell'Alto Adige, dall'altro nella volontà della classe dirigente di lingua tedesca di servirsi dei poteri, incautamente concessi con il cosiddetto «pacchetto», per attentare all'unità politica dello Stato italiano.

Concludendo il suo appassionato intervento, Mitolo ha denunciato l'arretratezza dei partiti italiani, che collaborano con la Svp negli organi di governo, provinciale e regionale.

MORELLI

Friuli-Venezia Giulia

Alfio Morelli, Presidente del Gruppo Regionale del Msi-Dn della Regione a Statuto Speciale Friuli Venezia Giulia, in esordio ha ricordato come la Regione a Statuto differenziato Friuli Venezia Giulia sia stata l'ultima a essere costituita con legge costituzionale, 31/1/63. Il ricordo storico, ha trovato la sua consistenza nel riferimento alla grande

battaglia politico parlamentare che il Msi ebbe a svolgere alla Camera ed al Senato, con Giorgio Almirante alla sua testa, contro l'istituzione della regione, e la politica regionalistica in senso generale, per i guasti gravissimi che già si prevedevano e che oggi sono constatati nel cono d'ombra che avvolge tutte le regioni, sia quelle a statuto speciale, sia quelle a statuto ordinario. Morelli si è soffermato poi sui problemi specifici della regione F.V.G. e dopo aver ricordato le complesse vicende politico diplomatiche di Trieste e le connessioni giuridiche conseguenti alle gravi clausole contenute nel Memorandum di Londra, ha evidenziato che la specialità di quella Regione non consegue soltanto all'esistenza di delicati problemi dovuti alla presenza della minoranza slovena ma anche al carattere stesso della regione

favore della minoranza slovena che, insignificante ai fini della sua consistenza numerica oltre a quanto sin da oggi ottenuto, quali provvedimenti di tutela, si verrebbe ad assegnare il privilegio della ufficialità della lingua slovena, tale da alterare il carattere, la cultura ed i presupposti stessi della difesa della lingua italiana in una terra di confine.

Tale grave provvedimento colpirebbe non soltanto la provincia di Trieste e di Gorizia, ma quale risultato del negativo aspetto della regione F.V.G. si vorrebbe estendere anche alla parte orientale della provincia di Udine, cogliendo quelle splendide popolazioni delle Valli del Natosone e dell'alto Torre, che in un recente plebiscito hanno espresso la loro indefettibile volontà di non essere strumentalizzati e di sentirsi profondamente italiani.

A questo riguardo Morelli ha annunciato che il comitato contro il bilinguismo costituito dalla segreteria Regionale del F.V.G. ha predi-

sposto uno studio sistematico e completo sul problema del bilinguismo consegnandolo non solo come strumento di documentazione, ma come vero e proprio documento politico alla segreteria generale del XIV Congresso perché rappresenti una traccia di quella battaglia parlamentare che tra breve i nostri deputati e senatori dovranno affrontare sulle leggi attualmente tendenti al riguardo presso la I^a Commissione Affari Costituzionali del Senato.

Al fine si è soffermato sulle riforme che da tempo il Msi-Dn si fa promotore anche per quanto riguarda il problema delle regioni, né ha disatteso di affrontare il problema della autonomia in relazione all'opportunità di una delega da parte della regione alle provincie non merite di «funzioni», bensì di «atti». Ha concluso quindi auspicando una crescita più unitaria e consapevole dell'Istituto regionale fuori da ogni delittuoso tentativo di separatismo.

«Discorso a parte si deve fare per il rapporto tra province e comunità montane, le quali sono riuscite a creare un ambito funzionale onde occorre evitare che soccombano con la riforma. A loro volta le provincie debbono assumere competenze urbanistiche oggi regionali ed altri tipi di competenze operative. Difetta inoltre un progetto che corrisponda alle esigenze che sostengono l'ideale della provincia metropolitana sulla quale la discussione nel partito ha evidenziato differenze».

«Occorreranno in materia più che norme di tipo generale restrizioni che tengano conto della specificità delle situazioni e ci si potrà comunque ispirare al modello francese».

«La sfida su questi problemi è dunque aperta — ha concluso Moffa — ma serve l'acquisizione di una cultura di governo da parte dei rappresentanti del Msi-Dn, che devono saper fare dell'opposizione un momento essenziale per ricostruire la nostra comunità nazionale».

ANEDDA

Sardegna

La seduta pomeridiana di giovedì è stata interamente dedicata alla lettura delle comunicazioni. Anedda, che ha parlato delle regioni a statuto speciale, ha osservato che, come in passato la Sardegna venne alla ribalta al momento di «usare» l'inchiesta parlamentare sul banditismo sardo per favorire l'accordo tra Dc e Pci, oggi la sua regione è di nuovo di scena perché un'ondata di separatismo «ha premiato il Partito Sardo d'Azione in dipendenza dell'accordo Dc-Pci, per l'appunto, che ha provocato l'allargamento di tale fenomeno».

«La Sardegna — ha sostenuto Anedda — ha sofferto delle stesse manchevolezze delle regioni a statuto ordinario, soprattutto dell'influenza dei gruppi di pressione, che hanno impedito finora di avere una disciplina urbanistica corretta, e di un provincialismo culturale che tendeva a farsi imitatore dei parlamentari nazionali». «Il rifugio per fronteggiare la crisi è stato dunque trovato dalla Dc nell'accordo con il

Pci al prezzo di una politica di contestazione dello Stato, al quale sono stati addebitati tutti i mali della Sardegna, per la cui soluzione si è proposto il separatismo nel cui filone agisce ed opera il Partito Sardo d'Azione».

Anedda, a tal proposito, ha sostenuto che il Msi-Dn, per evitare battute d'arresto, deve giocare la propria parte: in sostanza, si tratta di far comprendere al popolo sardo che, di fronte al grave errore di scambiare l'orgoglio regionale con il separatismo, l'autonomia con l'indipendenza, l'amore per la propria terra non è contrapposto ma correlativo all'idea di nazione e al sentimento patriottico».

Anedda, infine, nella sua comunicazione, ha rilevato che in un mondo politico che si occupa solo di questioni di interesse particolare, è il momento, per il Msi-Dn, di impugnare con maggiori possibilità di successo la bandiera dell'ideale ponendosi — in Italia e in particolare in Sardegna — in sintonia con i veri bisogni della popolazione.

F.V.G. la quale è stata costituita dallo smembramento della Venezia Giulia e dal Friuli, staccato dal vecchio rapporto amministrativo con il Veneto. Da questi due caratteri del suo «nascimento» sono conseguiti problemi particolarmente delicati ai quali non sono pervenute ancora le opportune risposte sia da parte del Governo Nazionale, né dai Governi regionali che si sono sinora avvicinati. Non si sono privilegiate le «differenze» che se bene usate esaltano ed arricchiscono, né cogliere le «complementarietà» che danno senso e valore all'economia e creano mercato; non sono stati contenuti gli egoismi di campanile per favorire «modi di comportamento».

Ma tra i problemi più gravi oggi quanto mai presente è il pericolo che il Governo Nazionale insensibile ai problemi nazionali della regione del confine orientale d'Italia, possa indebolirla attraverso l'approvazione di una legge «di tutela globale» a

CUSIMANO

Sicilia

Vito Cusimano, presidente del gruppo parlamentare missino all'Ars, ha iniziato la sua comunicazione relativa alle regioni a statuto speciale soffermandosi sui problemi economici e sociali della regione che vede aumentare la disoccupazione e la carenza di servizi, mentre l'industria, il turismo, l'agricoltura e la pesca versano in gravi crisi a causa di carenze endemiche e di incuria delle forze di governo. Intanto però gran parte dei finanziamenti stanziati non vengono erogati, le spese per gli investimenti produttivi vengono trascurate e, sul fronte dell'ordine pubblico, l'applicazione delle leggi antimafia sembra quasi avere un intento punitivo nei confronti della Sicilia e dei siciliani.

Ribadito quindi che nella regione la crisi del sistema partitocratico è profonda ed irreversibile, l'oratore ha affermato che certo non varrà a risolverla il ricorso all'assemblearismo e alla mediazione di basso livello fra dottrine inconciliabili che ha finora prodotto solo forti ten-

sioni e veti incrociati.

Dopo essersi soffermato sul problema di fondo relativo alla modifica dello statuto, Cusimano ha rilevato l'eccessiva potestà amministrativa della regione siciliana in materia di enti locali, citando al riguardo la proposta di legge presentata dal Msi-Dn per la elezione diretta del presidente della regione, dei rappresentanti dell'amministrazione provinciale e la costituzione di giunte locali.

Il presidente dei deputati missini alla regione Sicilia ha sottolineato altresì la necessità di affidare il controllo

L'allestimento della sala

L'allestimento della sala grande nella quale si svolgeranno i lavori del Congresso missino e della sala dei cinquecento, nella quale è sistemata la sala stampa, è stato affidato al «gruppo 80» mentre la scenografia congressuale è stata curata dal designer Leonardo Della Chiara.

In questo contesto la legge Bucalossi si è rivelata punitiva mentre ancora non si è recepito il provvedimento Nicolazzi mitigatore del suo rigore. È stata inoltre congelata l'iniziativa del partito affinché anche i siciliani possano ricorrere a referendum abrogativi regionali e ad iniziative legislative popolari come tutti gli italiani: enorme responsabilità storica di un regime che comprende tutti i partiti, dal liberale al comunista. In alternativa resta il Msi-Dn



RADIO UNIVERSITY di MILANO
FM 89,500 e 92,400
RADIO ALTERNATIVA di ROMA
FM 96,000
RADIO ALTERNATIVA di RIETI
FM 97,300
trasmettono oggi e domani
il congresso nazionale del Msi-Dn

GLI INTERVENTI DEI DELEGATI

Impegnato e costruttivo dibattito

Marzio Tremaglia

Nell'aprire il primo dibattito libero sugli argomenti oggetto delle tre relazioni ascoltate, si riferisce in particolare alle proposte contenute nella relazione Franchi rilevando tra l'altro le ampie discrepanze esistenti che fanno della riforma un atto indifferibile. Ricorda come in un momento significativo il fascismo abbia avuto la volontà di trasformarsi e farsi Stato, corrispondente cioè alle radici della storia italiana. Un punto importante è la definizione della rappresentanza degli interessi fun-

L'intervento di Sergio Boschiero

Presentato dal presidente del Congresso on. Romualdi e calorosamente accolto dai delegati nel corso del Congresso ha preso la parola Sergio Boschiero, già segretario dell'Unione Monarchica Italiana.

Sergio Boschiero, motivando la decisione di aderire al Msi-Dn nel corso di un intervento in sede congressuale si è detto «sicuro di interpretare quella maggioranza silenziosa di monarchici che non si identifica con le divisioni e le polemiche che travagliano l'ambiente dopo la morte del Re Umberto II». Dopo aver premesso di non aver mai avuto nulla in comune con quanti ebbero parte nella fallita scissione del Msi-Dn, l'«esponente monarchico ha detto fra l'altro, «entrando nel Msi-Dn so di trovare spazio per il perseguimento degli ideali di patriottismo e di libertà che già nel passato mi videro, da monarchico, difendere i diritti nazionali in Alto Adige, l'italianità di Trieste e delle Terre orientali ingiustamente tolte all'Italia ed i diritti dei popoli oppressi dalla tirannia».

Boschiero, dopo aver reso omaggio ai caduti della guerra vittoriosa e di quella perduta, simboleggiati dai soldati raccolti a Redipuglia ed a Neri attorno a due Duchi d'Aosta, ha così proseguito: «L'impegno presidenzialista della Destra Nazionale non contrasta con la possibilità che un nome legato alla nostra storia nazionale possa un giorno democraticamente puntare, quale espressione di uno schieramento più vasto, alla massima carica dello Stato né che quanti ritengono utile un giudizio popolare sulla forma istituzionale dello Stato si battano per l'abrogazione dell'art. 139 della Costituzione, espressione di un elettorato in gran parte scomparso».

«La sepoltura dei Reali d'Italia nel Pantheon e l'abrogazione dell'articolo 139 disposizione sull'esilio — ha continuato Boschiero — mi vedranno impegnato unitamente ai grandi obiettivi della stabilità, della governabilità, della lotta contro la disoccupazione oltre ai temi di bonifica morale e di giustizia sociale che accomunano, senza differenze di destra o di sinistra, la stragrande maggioranza del popolo italiano che mostra una crescente sfiducia verso una partitocrazia che fonda il suo potere sulla corruzione e sul clientelismo».

Sottolineata la necessità che il Msi-Dn accentui il suo impegno sui problemi della gioventù, del Mezzogiorno e della salvaguardia dell'ambiente, Boschiero ha così concluso: «Rivendichiamo alla Destra il grande obiettivo di costruire, nel rispetto delle insopprimibili particolarità nazionali, l'Europa una, libera ed indipendente, dall'Atlantico agli Urali, per la quale, fra le centinaia di migliaia di martiri, voglio ricordare che sono caduti José Antonio e Padre Popieluzkoff».

Dopo l'intervento di Boschiero è stato letto un messaggio di Vittorio Emanuele di Savoia all'assemblea mis-

zionali da un lato e di quelli territoriali e politici dall'altro. Non ritiene altresì convincente raggruppare tutto ciò in un'unica camera come proposto dal progetto Franchi. Un'indicazione da riprendere è quella suggerita dal prof. Galeotti per impedire oligarchie, mentre il prof. Sensi tratta della possibilità di coniugare la sinistra sociale e la destra politica. Nei confronti di quanto affermato da Bobbio, che gli interessi delle categorie non possono essere risolti a colpi di maggioranza e minoranza, ritiene che ciò possa però giovare al controllo e recupero del bene comune cui vanno sottoposti gli interessi dei partiti. Il partito può veramente proiettarsi, in un sistema coordinato, in una sfida storica, passando dalle proteste alle proposte.

De Corato

È fondamentale d'accordo con la relazione Tatarella. In particolare, sulla questione istituzionale è necessario denunciare più vigorosamente la pericolosa filosofia del progetto Scalfaro che assegna maggiore potere all'esecutivo, in questo caso le giunte di sinistra. Risolvere il problema istituzionale significa risolvere il governo delle grandi aree metropolitane e al riguardo il Pci è l'unico ad avere le idee chiare, avendo individuato nell'ente Provincia l'organismo di governo di tali aree. Nella campagna elettorale 1985 il Msi-Dn oltre alla questione morale si dovrà misurare su questo tema.

Circa il problema della sanità ritiene necessario uscire dagli organismi di gestione, mettendoli in crisi, così come è stato fatto a Milano. Poiché i comitati di controllo sono solo sensibili alle minacce, bisogna inviare esposti alla Procura della Repubblica e alla Corte dei Conti, partecipando ai lavori anche se non si crede alla loro validità. Circa il problema degli appalti, si combatte la tangenciozina interessandosi alla loro gestione. A questo riguardo la legge comunale del 1934 va rivista per evitare di conferire un eccessivo potere alle giunte:

Nania

Informa che la pubblicazione, realizzata da un gruppo di Milano, dell'opera «verso una nuova Costituzione», sta a indicare che quella attuale è una fase di transizione: non più prima Repubblica, non ancora nuova Repubblica. Il progetto elaborato dalla Destra intende consentire alla nuova Repubblica di toccare finalmente terra: del resto, la Destra ha le carte in regola per gestire il cambiamento, nella sua qualità di unica istanza che finora lo ha sollecitato. Occorre a tal fine individuare un nucleo di valori e un nucleo di fini generali sui quali aggregare il consenso. Quanto ai valori, essi sono emersi chiaramente nella ricerca recentemente pubblicata dall'«Espresso»: sono quelli eterni della famiglia, della patria, della fedeltà, del lavoro, della fiducia nei tecnici. È in essi che l'italiano crede, ed è da queste istanze che giova procedere per costruire una società aperta e politicamente omogenea, inquadrata in ambito europeo. La nuova Costituzione deve differenziarsi da quella del 1948 evitando di essere «anti» e di essere compromissoria; deve essere «verso» e non «contro». Occorre, infine, far sì che l'alternativa oggi resa credibile, sia domani resa possibile.

Fucigna

Osserva che se prima «destra» era sinonimo di reazione oggi gli italiani si interrogano su cosa sia e non accettano più definizioni di comodo. Si può perciò prevedere l'inizio di una realtà favorevole al Msi ma occorre non aver paura di manifestare le proprie idee. Il Congresso deve tracciare una rotta che poi occorre seguire. Però è necessario dare ampio spazio decisionale ed operativo ai camerati che lo



Il Segretario confederale della Cisl Cerino con il Segretario generale Ivo Laggi

meritano, per ottenere nuove adesioni e nuova rilevanza politica. La terza via, che è quella della collaborazione tra capitale e lavoro sarà quella indicata dal Msi-Dn ed il cambiamento che la società si attende è quello da noi offerto. Conclude dichiarando apprezzamento per la proposta di una nuova Repubblica e la costruzione di una nuova realtà.

Bizzarri

Ritiene che il Congresso costituisca una grande occa-

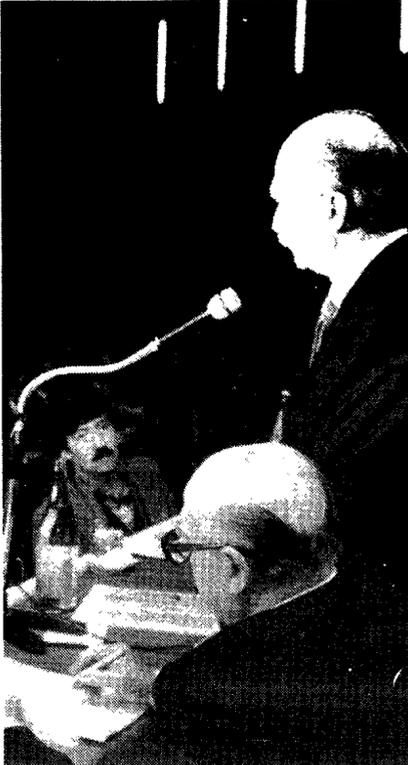
sione per un salto di qualità sia sul piano interno che esterno. Le fortune del movimento sono tuttavia riposte nel costante spirito di sacrificio personale e nell'impegno per la lotta al sistema. Al riguardo osserva che opportunamente il Congresso indica di non fermarsi alla protesta ma di passare alla proposta. Nell'ottica da lui assunta il comitato centrale del movimento dovrà perciò essere composto da chi serve la causa con i fatti e costituire l'espressione di quella meritocrazia che viene predica-

ta all'esterno, calandosi nel contempo nei problemi della gente. L'opinione pubblica guarda al Msi-Dn con crescente simpatia e non si può quindi venir meno a queste aspettative per prigrizia o rassegnazione. Conclude dando notizia di due ordini del giorno votati all'unanimità dalla Federazione di Parma.

Dal Sasso

Soffermandosi sui problemi del sistema elettorale che sono stati approfonditi di re-

cente nel dibattito della riforma istituzionale osserva che il problema fondamentale non è tanto quello del numero dei parlamentari ma della qualità dei rappresentanti, e ritiene che il partito debba costituire un mezzo per eleggere i migliori e non costituire un fine. Attualmente invece si vogliono solo elementi disciplinati, inquadri in correnti e sempre disponibili, ma in questo modo i problemi dei partiti non sempre vengono a coincidere con quelli della nazione. Per realizzare l'obiettivo



di assicurare rappresentanti capaci ed onesti occorre abbandonare il sistema dello scrutinio di lista per sistema plurinominali che consenta una migliore conoscenza e valutazione diretta del candidato da parte degli elettori. Conclude sottolineando infine che nel lungo periodo il sistema uninominale sarà tale da mettere in luce e da far eleggere le personalità migliori.

Tagliaferri

Rivolgendo la sua attenzione alla realtà delle circo-

scrizioni comunali e al ruolo dei consiglieri circoscrizionali, mette in luce come questo settore delle istituzioni rappresenti il terreno di una più ampia autonomia, capaci di contribuire alla trasformazione del potere amministrativo in servizio per la collettività. Le circoscrizioni

sono al tempo stesso un'occasione per i partiti di capire meglio i problemi della società e per i cittadini di impegnare la loro responsabilità individuale nella gestione dei problemi politici più diretti. Dopo essersi quindi soffermato sulle potenzialità dei consigli circoscrizionali di ridurre la disaffezione di molti verso la vita politica, cita l'esempio del Comune di Foggia come prova di positivo rapporto fra consiglio comunale e consigli circoscrizionali. Nel ricordare poi come

nei consigli circoscrizionali da tempo caduta la pregiudiziale antimissina, raccomandando — in vista delle prossime elezioni — la proposizione di valide candidature sulla linea della protesta costruttiva che sola può garantire al Msi-Dn un consenso ampio e bene motivato.

Cacciola

Si rallegra anzitutto per il ritrovato clima di unità dentro il partito, affermando che ciò può favorire la liberazione delle migliori energie presenti al suo interno.

Nel soffermarsi quindi sulla crisi dello Stato e sulle nuove espressioni di ricerca della libertà, afferma che la ricerca di un ruolo espansivo e vincente del Msi-Dn deve essere ricercata in battaglie come quella condotta contro il cosiddetto «pacchetto Visentini» e appoggiandosi a quei cittadini e a quelle categorie di lavoratori che si sentono oppressi da uno Stato che, al di là del nome, ha ben poco di sociale.

Saltalamacchia

Dagli interventi che si sono succeduti, afferma di avere rafforzato la sua convinzione che la crisi dello Stato italiano derivi sia dall'errato impianto costituzionale sia dalle spinte operanti

in una società che ha perduto il senso di molti valori anche a causa del deleterio ruolo della partitocrazia. I partiti infatti esauriscono il Parlamento con una sorta di colpo di Stato strisciante, frazionandosi per di più in correnti e sottocorrenti fino a ridurre il sistema ad un incomprensibile bizantinismo. Esalta infine i valori di patria, famiglia e nazione che

solli danno stimoli per una società più giusta in un mondo che li ha dimenticati insieme agli insegnamenti della storia: il Msi-Dn è l'unico partito che può indicare la via della rigenerazione e dell'unità sociale.

Contento

Pur apprezzando i discorsi di ingegneria costituzionale e di riforma dello Stato fin qui fatti, si chiede fino a che punto essi facciano presa e che significato hanno se il senso dello Stato, fatto a brandelli dai partiti, non esiste più. È rimasto solo il senso del potere — che il Msi-Dn non ha — ed il partito è fuori gioco.

È urgente ristabilire gli ideali per risolvere la crisi di fondo italiana e della civiltà occidentale. Osserva però che anche nel Msi-Dn si cercano intanto consensi per l'elezione del comitato centrale.

Esprime la speranza che il Congresso metta in luce ciò che nel sistema è malato. Pur dicendosi convinto dell'importanza del fattore costituzionale, si chiede come si può edificare lo Stato senza i cittadini, come pure se i giovani recepiscono quanto viene detto.

Ritiene infine che il decentramento dei consigli circoscrizionali non si crei con strumenti legislativi, ma in virtù di considerazione e di stima nei riguardi dell'autorità. Conclude nella convinzione che considerare il passaggio dalla protesta alla proposta uno slogan sia un grosso errore in quanto la proposta deve armarsi di competenza, capacità e professionalità, nonché agire sul terreno legislativo.

Tempesta

Tempesta ha ricordato come il Msi-Dn si sia battuto contro l'introduzione del sistema regionale, raccogliendo perplessità esistenti anche all'interno del fronte regionalista. Oggi — ha detto — si può considerare la Regione come istituzione contro i cittadini, con una burocrazia elefantica, procedure farraginose, nomine assegnate per tessera o per appartenenza a cosche mafiose. Di questa degenerazione il Pci — che ha votato l'80 per cento delle leggi regionali — ha buona parte di responsabilità.

Occorrono, allora, cambiamenti radicali quali quelli suggeriti dal Msi-Dn: l'elezione diretta del presidente della Giunta, l'inserimento delle categorie nelle assemblee, interventi specifici finalizzati a qualificare una politica organica.

La rappresentatività del Msi-Dn in questi enti — che dovrebbe accrescersi in futuro — va quindi utilizzata per incanalare le proteste dei cittadini, mortificati nelle loro aspettative, e costituire una presenza politica protagonista.

Cordasco

Cordasco ha rilevato come la Costituzione sia stata in buona parte non attuata in alcune norme fondamentali — come gli articoli 39, 40 e 46 — per l'opposizione di quelle centrali sindacali che non volevano rinunciare ad un sistema di contrattazioni senza regole; male attuata con lo smembramento dello Stato in Regioni, con lo svuotamento del ruolo della Provincia e con la creazione di Enti — come le comunità montane le cui competenze si sovrappongono e si annullano l'un l'altra.

Le conclusioni della seduta

Il presidente del Congresso al termine del dibattito di giovedì notte ha posto in votazione la parte della mozione relativa agli argomenti discussi nel corso della giornata, sulla quale non sono stati presentati emendamenti. Il documento è stato approvato dall'assemblea.

L'INTERVENTO DI ROSITANI

I difetti del sistema elettorale

Il dirigente del settore elettorale, prof. Rositani, ha svolto una comunicazione sul tema: «Modifica del sistema elettorale ed elezioni amministrative».

Secondo Rositani l'unica occasione che ha visto la cosiddetta Commissione Bozzi per la «riforma delle istituzioni» relativamente vivace, interessata ed impegnata, è stata quella della discussione sulla modifica del sistema elettorale vigente.

Il fenomeno è facilmente comprensibile se si considera che i partiti di regime non avendo sostanzialmente nessuna intenzione di modificare le strutture e le istituzioni dello Stato, hanno cercato di approfittare per proporre modifiche globali o parziali o non proporre affatto, con l'obiettivo comune di confermare, per alcuni, o di rafforzare a dismisura, per la maggior parte, il potere della partitocrazia. Dai vari interventi, infatti, si è potuto rilevare che l'unica preoccupazione per i rappresentanti dei partiti di potere era quella di cercare di sostenere con discutibili teorie e strumentali argomentazioni, la validità della propria posizione nel nome della stabilità politica e della governabilità, senza alcun riferimento ai problemi dello Stato.

I repubblicani si sono limitati a difendere l'attuale sistema. I socialdemocratici hanno proposto la proporzionale pura con lo sbarramento del 4%. Non riusciamo sinceramente a capire come fanno i socialdemocratici a conciliare in termini politici la proposta della proporzionale pura con i forti condizionamenti suggeriti.

Il partito socialista italiano, anche in questa occasione, si è dimostrato incerto ed ambiguo. Propone infatti —



ha detto Rositani — il «sistema del doppio voto» più o meno simile a quello tedesco e la diminuzione del numero dei parlamentari (altro sbarramento per i partiti minori).

La campagna elettorale verrebbe monopolizzata dai due partiti più grossi con il conseguente grave danno, in termini di attenzione e di voti, degli altri partiti.

A rafforzare l'ipotesi di un disegno politico comune Psi-Pci viene anche la proposta di riforma fatta dal senatore Pasquino, indipendente di sinistra, e dall'on. Milani ex Pdup, oggi comunista, la quale, anche se strutturata in maniera diver-

sa, consentirebbe in modo più consistente di raggiungere gli stessi obiettivi.

Tale riforma, la più completa dal punto di vista dell'impegno, parte da una premessa che afferma che l'importante problema della rappresentatività parlamentare garantita dal sistema elettorale italiano è venuta meno rispetto alla «necessità di creare maggioranze omogenee e coese». In considerazione di ciò, essa prevede:

a) il sistema elettorale articolato in due turni; b) la frammentazione delle circoscrizioni in modo tale da consentire al massimo l'elezione di 4 o 5 parlamentari;

c) l'abolizione delle preferenze;

d) la riduzione a 500 dei parlamentari di cui 400 verrebbero eletti nel primo turno con il criterio però del quoziente pieno nella circoscrizione, e di altri 100 nel secondo turno nel quale i Partiti si dovrebbero presentare in condizioni programmatiche di maggioranza o da soli, e a quella coalizione o partito che raggiungesse il 40% dei suffragi verrebbe attribuito un premio di 75 seggi, mentre gli altri 25 verrebbero attribuiti al secondo classificato;

e) il capolista della coalizione vincente sarebbe il presidente del Consiglio. Come si può valutare si

tratta di una proposta alquanto complessa, ma che nel contempo, esprime una sua logica e una sua coerenza. Ed appunto per questo, risulta la più pericolosa sia dal punto di vista della difesa della «democrazia» che da quello relativo alla sopraffazione dello Stato da parte dei partiti. Ci troviamo di fronte ad una proposta che vuole chiaramente anche il forte ridimensionamento dei partiti intermedi, se non addirittura, la definitiva sparizione per molti di essi.

A completare il quadro del citato disegno politico — ha aggiunto Rositani — vi è la proposta di riforma della Dc tramite il suo senatore Ruffilli. Essa in sintesi prevede: 1) frammentazione delle circoscrizioni con un numero limitato di candidati; 2) revisione delle preferenze; 3) riparto dei resti a livello regionale; 4) un premio di maggioranza con i seggi disponibili nel collegio unico nazionale ai due partiti che hanno ottenuto il maggior numero di voti in campo nazionale: 30 al primo e 20 al secondo purché le liste del collegio unico nazionale siano formate da candidati appartenenti a 2 o più partiti già rappresentati in Parlamento e che si presentano comunque nelle circoscrizioni. Come si può constatare cambiano i modi ed alcuni numeri, ma la sostanza è più o meno uguale alla proposta del sen. Pasquino e dell'on. Milani.

Riaffermata la validità delle proposte del Msi-Dn contro la tendenza bipolare, Rositani ha parlato degli adempimenti in vista delle elezioni amministrative, affermando che il partito è già pronto per essere presente in tutta Italia con le liste Fiamma.

Come si può valutare si

La significativa presenza dei lavoratori emigrati al congresso del partito

La nostra grande famiglia degli italiani nel mondo

All'Ergife sono arrivate delegazioni provenienti da tutti i continenti - Li abbiamo incontrati, tra un intervento e l'altro, riuniti intorno ad un tavolo nello stand allestito dal CTIM



Il Congresso visto dagli altri

L'immagine di un partito diverso, in grado di passare con piena legittimità e con assoluta credibilità «dalla protesta alla proposta» viene confermata dalla lettura dei quotidiani che seguono con attenzione i lavori del Congresso missino.

«Adesso anche il rispettabile doppiopetto — osserva Fernando Proietti sul «Corriere della Sera» — sembra andare un po' stretto a Giorgio Almirante. In occasione della solenne apertura del XIV Congresso del Msi-Dn, ieri mattina il Segretario uscente ha voluto addirittura indossare gli umili panni di San Francesco: «L'ex boia Almirante può oggi dire come quel poeta romagnolo che c'è qualcosa di nuovo nel sole, anzi di antico». E quel "qualcosa di nuovo e di antico" di pasoliniana memoria è il suo partito che intende riproporsi come unico polo di attrazione dell'antisistema, accomunando in un'unica condanna il centro-destra e il centro-sinistra, i democristiani e i comunisti, i liberali e i socialisti».

In un secondo articolo sullo stesso «Corriere», Ulderico Munzi racconta l'ingresso nella sala congressuale di Vittorio Mussolini: «I congressisti scandiscono soltanto "Vittorio, Vittorio". Neanche il nome di Mussolini echeggia in questo salone pieno di avvocati, ingegneri, architetti, commercialisti, impiegati, studenti, pensionati, casalinghe e commercianti. Le grinte dure sono definitivamente scomparse, tutto è compostezza, sorrisi, affabilità, efficienza».

Platea «diversa»

Sulla diversità del «popolo missino», non tanto rispetto ai precedenti congressi, quanto rispetto agli stereotipi e ai preconcetti evidentemente smentiti sempre più vistosamente dalla realtà, si soffermano molti commentatori. Alessandro Caprettini, su «Nazione - Resto del Carlino» scrive: «Platea diversa, dunque. Con un'età media in calo rispetto alle precedenti occasioni. Molte donne. Molta classe media. Tra le mani non solo il "Secolo" ma vari quotidiani di informazione e in qualche caso persino "l'Unità". Anche la tribuna riservata agli ospiti, del resto, questa volta presentava un aspetto ben differente dagli analoghi, precedenti appuntamenti».

Anche Wladimiro Greco del «Giorno» è rimasto sorpreso. E lo racconta: «Nessun picchiatore nel servizio d'ordine: soltanto educati giovanotti in cravatta e avvenenti ragazze. Ritratto di famiglia in un interno (la piazza appartiene al passato e forse al futuro). Una famiglia raccolta attorno a nonno Giorgio e decisa di apparire rispettabile. Nessun saluto romano; le note dell'Inno a Roma si sono diffuse soltanto

nel momento in cui nella sala è entrato Almirante. Parità con gli altri

Il «Mattino» dà un sintetico quadro ad una interpretazione della proposta politica del Msi-Dn emersa dalla relazione di Almirante. «E' venuto anche per il Msi il momento di passare dalla protesta alla proposta: di fronte al fallimento delle altre strade, quella del marxismo e quella del liberal-capitalismo, spetta ora a noi indicare una terza via per il nostro paese». Anche il Movimento Sociale si è fatto, proponitore, di una "alternativa" all'attuale sistema di alleanze, ed è alla ricerca della definitiva "legittimazione" tra le forze istituzionali che possa consentirgli di confrontarsi su un piano di parità con gli altri partiti. «Il segretario missino — prosegue il quotidiano napoletano a proposito della relazione dell'on. Almirante — ha dedicato larga parte del suo discorso anche ai problemi di politica estera, che gli sono serviti da spunto per lanciare un duro attacco al ministro Andreotti la cui politica ha definito "una badogliata"».

Un altro aspetto della relazione politica è evidenziato da Giancarlo Perna sul «Giornale»: «Gli applausi sono scroscianti. Si moltiplicano quando Almirante conferma che il Msi-Dn resterà fuori dal Palazzo». Non ci interessa — garantisce — e non faremo la ruota di scorta a nessuno. Poi con una ruota di scorta non ci si fa nulla. Qui le ruote bucate sono almeno cinque. È il motore che è fuso. Questo non significa essere fuori gioco. Da che gioco? Quello delle tre carte? Dai giochi di Andreotti, il postumo di Gheddafi? Non è forse il gioco del sistema che è confuso?».

Un «quadro» per il Msi-Dn

Sullo stesso «Giornale», Antonio Tajani firma un articolo sull'atmosfera congressuale ed è autore di una intervista con Vittorio Mussolini. Alla domanda sulle sue convinzioni politiche, Mussolini risponde: «Io non sono un nostalgico. Dico solo che bisogna guardare al futuro senza negare il passato. Tutti i partiti lo hanno. E hanno un personaggio storico da mettere in cornice. C'è chi ha Garibaldi, i comunisti hanno Marx. Il Movimento sociale può avere un quadro che si chiama Mussolini».

Ezio Mauro, sulla «Stampa» ricorda i passaggi salienti della relazione: «Un durissimo attacco ad Andreotti, alle "badogliate" della sua politica estera: "senza dire che andrà in Polonia. Sarebbe bene che tutti coloro che organizzano crociere antichevoli al di là del muro di Berlino, ci restassero". In più attacchi a De Mita, con l'assicurazione che il Msi "è tanto

antidemocratico quanto anticomunista", perché è contro il bipolarismo. Tutto il resto è poujadismo, con la difesa sbandierata degli evasori, "giustamente diffidenti di una classe dirigente sfruttatrice"».

Congresso della svolta

«A questo congresso — rileva anche Franco Ivaldo sul «Messaggero» — niente saluti romani, nessun grido nostalgico. Riecheggia un po' poco le note dell'«Inno a Roma». Ed è tutto. Nelle intenzioni di Almirante, questo dev'essere il congresso della "svolta" innovatrice, della "ricerca della terza via" (la destra europea si adegua ai tempi). Così i missini vogliono apparire diversi. 1.1.292 delegati applaudono compostamente le delegazioni degli altri partiti».

Un lungo capoverso introduttivo del resoconto apparso sull'«Unità» denota un certo imbarazzo: «A parte la grinta contro la legge Visentini ("Chiamateci pure evasori: meglio evasori che evasi...") e il tentativo — debole, peraltro — di entrare in concorrenza con la Dc e di porsi come il punto di riferimento per l'ala più corporativa ed agguerrita di un certo ceto medio (settori del mondo del commercio e delle libere professioni), la relazione con la quale Almirante ha aperto il XIV congresso nazionale del Msi non ha detto assolutamente nulla».

L'applauso più grande

Una volta ripreso fiato al termine dell'interminabile «periodo», il cronista del quotidiano del Pci rileva anche che «l'applauso più grande Almirante l'ha preso quando ha raccontato — dicendo che questa è stata la più bella vittoria del Msi — del colloquio chiestogli (e concesso) da Orlando, presidente della Confindustria, il quale avrebbe insistito per recarsi personalmente nello studio del segretario missino per parlargli a proposito della battaglia contro la legge Visentini».

Senza paraocchi, Nicola Guiso, sul «Popolo» commenta la presenza al congresso di rappresentanti di altri partiti: «La presenza per la prima volta di delegazioni e di rappresentanti ufficiali di altri partiti e di organizzazioni economiche e sociali — quella della Dc guidata da Piccoli — non è stato il solo elemento che ha caratterizzato l'inizio dei lavori del XIV Congresso nazionale del Msi. Altri elementi, infatti, sono stati il comportamento dei delegati e il tono che ha caratterizzato la relazione di Almirante ha voluto dare alla sua relazione di apertura. Il comportamento dei delegati è stato segnato dall'assenza di qualsiasi manifestazione di vecchio ritualismo fascista o parafascista, anche quando hanno applaudito calorosamente Vittorio Mussolini, presente in sala».

Emigrazione, antica piaga. E gli emigrati li abbiamo incontrati qui, in queste giornate di denso dibattito congressuale, tra un intervento e l'altro, intorno ad un tavolo dello stand che il Ctim (il Comitato tricolore degli italiani nel mondo) ha allestito nei corridoi dell'Ergife.

Sono venuti da ogni continente, da ogni nazione. Con Zoratto c'è Pelitteri, delegato del Belgio, c'è Ballestrieri, insieme alla delegazione francese; ci sono i delegati del Lussemburgo, della Germania, dell'Olanda, della Svizzera. E poi quelli che sono venuti dal Canada, dal Brasile, dagli Stati Uniti, dall'Uruguay. Per tutti è un ritrovarsi in famiglia, nella grande famiglia del Movimento sociale.

«Stiamo vivendo un momento significativo della nostra battaglia politica, ci dice Roberto Innocenzi, uno dei più solerti e preziosi collaboratori della segreteria generale — Il tema proposto da Almirante, «Dalla protesta alla proposta» ci fa accarezzare un antico sogno». Fin da quando, nel lontano 1968 — aggiunge — nacque l'idea dei Comitati tricolori, ci metteremo subito al lavoro per riempire di contenuti il nostro messaggio politico.

Alla enunciazione dei «diritti» degli italiani emigrati, aggiungiamo tutta una serie di proposte di legge che ancora oggi, soprattutto sulle tematiche sociali, sono all'avanguardia.

Chi pensa dunque all'immagine stereotipata dell'emigrante quale si è venuta proponendo, soprattutto da parte dei mass-media asserviti al sistema, si sbaglia di grosso. Esistono, è vero, ancora oggi delle sacche di emigrazione che possiamo definire di tipo «tradizionale», all'antica.

Ma, ci spiega Innocenzi, c'è oggi un tipo nuovo di emigrante. È l'italiano, che è anche culturalmente preparato, che è dotato di un titolo di studio, che non trova spazio e neppure possibilità di realizzarsi in patria, che è costretto a rifugiarsi all'estero dove maggiori sono le opportunità che si offrono ai «cervelli». Ma è questo l'emigrante di «ritorno», quello che certamente, trascorsi pochi anni, vorrà rientrare in Italia costi quel che costi.

«Noi non chiediamo assistenza, ma solo che ci vengano riconosciuti eguali diritti rispetto ai connazionali che in Italia sono restati».

La pensione sociale, per esempio, è un diritto sia per l'italiano in patria che per l'italiano all'estero.

Ed i rapporti del nostro governo con questa gente? «Non esistono», rispondono in coro. «Per il Brasile, afferma il delegato Mazzola, è una fortuna». Li ci hanno accolto fraternamente ed al governo italiano non è stato necessario ricorrere. Dove invece l'intervento è necessario si registra la più colpevole delle assenze e la più grave



delle organizzazioni.

Innocenzi punta il dito accusatore nei confronti di certa burocrazia consolatore. I nostri diplomatici, salvo rare eccezioni, non si interessano affatto degli emigrati. Ci sono funzionari che non funzionano e il personale è assolutamente carente.

Per non parlare dell'informazione. Di quel che succede in Italia, i nostri connazionali hanno quasi sempre notizie frammentarie, quando poi non entra in gioco la

«palestra della distorsione». La Rai sforna programmi del tutto inutili. La mediocrità è all'ordine del giorno.

Questi nostri emigrati sono qui, al congresso missino, per denunciare, ma anche per costruire insieme al partito il futuro.

«È un congresso diverso dai precedenti», esclama Mazzola — molto più tranquillo. Superati gli anni del correntismo abbiamo imboccato la strada di una proficua unità che ci porta ad

esser in prima linea su tutti i problemi, qualificando ed arricchendo ancor più la nostra proposta».

«Il partito, è il parere di Innocenzi, deve prendere coscienza del grande ruolo che il Ctim può esercitare all'estero. Non si tratta di riportare ogni azione all'interno, pur rilevante, elettorale, ma si tratta di costruire insieme ai 5 milioni di italiani disseminati nel mondo una vera e realistica politica estera dell'Italia, soprattutto

nelle Americhe».

Come pure un'attenzione particolare al partito la deve riservare a quelle Consulte regionali, nate sulla scorta di una recente proliferazione legislativa, che si stanno trasformando in un dispendioso serbatoio di spesa.

Occorre vigilare per impedire che migliaia di miliardi «siano gettati al vento senza che nessun progetto organico che interessi le nostre comunità estere decoli».

s.m.o.

Cresce nel Msi-Dn la componente femminile

La donna e la Destra: il significato di un impegno



Adriana Poli Bortone al tavolo della presidenza

Molte, poche, emarginate, privilegiate, aggressive, remissive... Come sono queste donne del Movimento sociale? Dipinte di volta in volta con le tinte «retro» delle dame di beneficenza o con i colori violenti del rivendicazionismo di stampo femminista, in questo Congresso smentiscono i luoghi comuni. Nessun ermellino, nessun cappello a veletta, pochi e sereni commenti sul rapporto con i «maschi», molta attenzione ai discorsi sul palco, molte discussioni sui temi politici via via introdotti dagli oratori. Forse sono le più costanti nel seguire i lavori: circolano poco nei bar e nei corridoi, ed è più facile vederle con penna e block notes in mano che con l'aperitivo o la tazzina di caffè, consumati a fiumi dai delegati tra un intervento e l'altro.

Parlandoci si scopre una realtà che forse non è del tutto conosciuta. Lemmeno all'interno del partito. Poche, pochissime delle ragazze e delle signore arrivate al Congresso come delegate sono qui in rappresentanza specifica dell'organizzazione femminile del Movimento. La maggior parte ha un ruolo importante nelle Federa-

zioni, molte hanno delicati incarichi fiduciari o elettivi, a dimostrazione di una presenza diffusa e qualificata nella vita politica del Msi-Dn. Le delegate di diritto rappresentano appena il dieci per cento delle donne in aula (solo le coordinatrici regionali, secondo il regolamento, vanno «automaticamente» al Congresso nazionale): le altre, tutte le altre, sono state elette dalle assemblee provinciali o sono componenti del Comitato centrale uscente.

«È una bella soddisfazione», dice Adriana Poli Bortone, segretaria nazionale femminile — poter vantare un inserimento così capillare

Auguri all'on. Galloni

Il presidente del Congresso, on. Romualdi, ha comunicato all'assemblea — che ha cordialmente applaudito — di aver inviato a nome del congresso un telegramma di auguri di ristabilimento all'on. Galloni, direttore del quotidiano della Dc, rimasto vittima di un grave incidente stradale.

nelle strutture del partito, e non essere costrette a rivendicare una partecipazione percentuale fissa negli organi statuari, così come avviene in quasi tutti i partiti compresi quelli della sinistra storica, che pure della parità tra i sessi hanno fatto la loro bandiera».

Non sono solo parole. Nel fare un piccolo «sondaggio» tra le donne presenti in aula la prima in cui ci imbattiamo è una segretaria federale eletta due settimane fa ad Arezzo. Bionda, minuta, Raffaella Greci ha appena 28 anni ed è orgogliosa di dire che, nel corso del Congresso provinciale che le ha affidato l'importante incarico, nessuno ha sollevato perplessità sull'opportunità di nominare una donna, per di più così giovane. «Non credo che sia stata solo cavalleria — dice — perché in Toscana abbiamo una certa tradizione di "federati" donne. A Pisa, per esempio, sono anni che la segretaria provinciale è tenuta da esponenti del mondo femminile, senza che nessuna di esse trovasse ostacoli per il suo sesso».

Non ha trovato difficoltà di inserimento neppure Anna Maccari, di Milano, una delle conduttrici ed organizza-

trici di Radio University. Fa parte della Consulta regionale femminile, e lì ha occasione di incontrarsi spesso con le donne degli altri partiti: «hanno più problemi di noi — dice — persino le rappresentanti di Democrazia Proletaria lamentano discriminazioni, per non parlare del Psi che dalla percentuale obbligata del 10 per cento femminile nelle strutture di partito è calato al 7 per cento».

Maria Gasparini, consigliere provinciale di Reggio Emilia, è d'accordo. Anzi, sottolinea la necessità che le donne ribadiscano nei fatti la supremazia dell'impegno politico su altri tipi di attività puntando ad un inserimento sempre maggiore nel Movimento e rendendo più funzionale — per quel che riguarda i problemi strettamente femminili — i coordinamenti regionali.

Al Nord la polemica sessista sembra dunque quasi completamente superata. E nel «profondo» Sud? Nice Scaccia, di Palermo, non ha incertezze: «In Sicilia come in Lombardia, se valli riesci ad avere un tuo ruolo. Forse la donna ha bisogno di maggiori credenziali per farsi avanti, ma è anche vero che quando riesce ottiene un rispetto ed una libertà d'azione forse maggiori di un uomo». Nice Scaccia ha un'esperienza personale significativa: componente della giunta provinciale di Palermo si è sempre occupata di problemi solo occasionalmente legati alle tematiche femminili, come responsabili del settore corporativo e dei rapporti con le categorie. Senza rinunciare al suo ruolo di madre, è andata a rappresentare il Msi-Dn nel comitato di gestione Usl più grosso della Sicilia, unica donna tra quattordici uomini con un delicato incarico nella Commissione personale che «gestisce» 4.600 dipendenti. «È più difficile farsi capire all'esterno del partito — dice — anche perché a Palermo la donna che fa politica, è

per di più a destra, è guardata come una specie di bestia rara dalle amiche, che magari passano il tempo tra una canasta e l'altra».

Da Nord a Sud, dunque, esperienze diverse con un unico comune denominatore: un impegno davvero «alla pari» con gli uomini del partito, che solo occasionalmente incontra difficoltà, sempre legate ad una mentalità italiana corrente e non certo ad una specifica «arretratezza» del partito. «È una tendenza da sviluppare, anche scegliendo la strada di una progressiva eliminazione del già esigui inserimenti di diritto» dice Adriana Poli

Bortone, sottolineando che la Segreteria per i problemi della Donna sta studiando una serie di modifiche statutarie per favorire una acquisizione di spazi fuori da ogni automatismo percentuale. Un'intera sezione di interventi femminili, prevista per domenica, affronterà queste ed altre questioni. «Ma siamo presenti — ci tiene a ribadire la Poli Bortone — anche e soprattutto nel dibattito politico generale, con interventi qualificati, senza nessun complesso e con la volontà precisa di contribuire da militanti, e non solo "da donne", alla crescita del Movimento».

f.p.

DALLA PROTESTA ALLA PROPOSTA

14° CONGRESSO NAZIONALE
ROMA
29 NOVEMBRE - 2 DICEMBRE 1984



Il successo delle esposizioni librerie allestite in un'ampia area dei saloni dell'Hotel Ergife

La cultura al Congresso

Accanto ai classici del pensiero «antiprogredista», compaiono nuovi testi sui fenomeni più significativi della no-

stra era: dalla cibernetica al risveglio delle scienze umane e sociali - Il fenomeno delle librerie militanti

Al Congresso del Msi-Dn non si parla soltanto di politica. Nelle more dei lavori gli stands librari, allestiti in un'ampia area dell'hotel Ergife, vengono presi letteralmente d'assalto dai delegati. I più giovani fanno incetta non solo di libri, ma anche di posters, cassette magnetiche, dischi. Sui banchi fanno bella mostra le ultime novità della cultura antiprogredista. Ad editarle non sono soltanto case editrici dichiaratamente di Destra, a conferma dell'avvenuta acquisizione anche in altre aree intellettuali di autori e filoni di pensiero che per molti lustri hanno goduto di un destino quasi «catacombale».

I libri - militanti gioiscono dell'attenzione riservata dai congressisti ai loro stands. E sottolineano che la qualità degli acquisti testimonia una indubbia crescita culturale dei militanti del Msi-Dn.

Interessi inediti fino a qualche tempo fa emergono prepotentemente soprattutto fra le nuove generazioni. La telematica, la cibernetica, le nuove scienze umane e sociali riscuotono maggiore «simpatia». È appena uscito, per i tipi del «Settimo Sigillo», *L'età dell'intelligenza* di Maurizio Gasparri ed Adolfo Urso: è forse il libro più

venduto nelle prime due giornate congressuali, indice di un'indubbia presa di coscienza dell'importanza del confronto con tematiche d'avanguardia da parte delle giovani generazioni.

Enzo Cipriano, titolare

della libreria Europa di Roma, mi dice: «I giovani sembrano attratti dal nuovo e dal tradizionale. Cercano di coniugare le riscoperte delle radici della cultura di destra con le istanze innovatrici. Sto vendendo moltissime co-

pie de *Lo scrittore italiano* di Berto Ricci, edito da Ciarrapico, ma anche i libri sull'informatica e la democrazia elettronica vanno a ruba».

Presso lo stand della libreria Europa è stata allestita una sezione di vecchi (e fino ad

oggi introvabili) volumi di Alfredo Oriani ai quali con curiosità si accostano soprattutto i giovanissimi.

Fra le preferenze dei delegati c'è anche il ripubblicato *Fascismo come fenomeno europeo* di Adriano Ro-

mualdi e *Fascismo così* di Nino Tripodi. I «classici» continuano a non perdere quota. Ciarrapico vende bene Cioran, Spengler, Maurras, Tilgher, Brasillach; il centro librario «Dissenso» l'Evola di *Orientamenti*,

riedito in questi giorni dal «Settimo Sigillo», Mircea Eliade, Georges Dumézil; la Lede - Akropolis, che ha appena fatto uscire *I fascismi* di Buron e Gauchon, *Visto da Destra ed il nemico principale* di Alain de Benoist, *Il solstizio di giugno* di Henry de Montherlant.

Il congressista - tipo del Msi-Dn è dunque soprattutto orientato verso la saggistica politica e la storiografia. Anche l'interesse per la narrativa è notevole, specie per quella particolare narrativa che va sotto il nome di «fantasy»: i volumi di J.R.R. Tolkien continuano ad essere copiosamente venduti.

L'interesse culturale verso tematiche di Destra è forte anche fuori dagli ambiti misini. Ragazzi di Verona e Bologna, aggirantisi fra gli stands, mi hanno raccontato che nelle loro città hanno di recente allestito dei «banchetti» librari ai quali, con curiosità, si è avvicinata gente che è rimasta stupita dal ventaglio di problematiche presentate mostrando una certa preferenza per quelle inerenti la polemica anti-egualitaria, la critica alla democrazia, gli studi sul fascismo. «C'è una grande fame di cultura», mi è stato detto da questi giovani che un po'

ovunque organizzano «spontaneamente» centri di diffusione libraria, presentazioni di libri, pubblicano cataloghi e promuovono manifestazioni culturali sempre più aperte alla frequentazione di gente proveniente da ambienti estranei alla Destra politica.

Tutto ciò fornisce qualche elemento in più alla comprensione dell'ampliamento del raggio d'azione della Destra. Tale fenomeno, infatti, ha radici che affondano proprio in un *humus* culturale che è finalmente venuto il

tempo di considerare adeguatamente.

«Questi giovani — ci è stato detto da alcuni librai — fanno politica con la cultura, affinan i propri interessi intellettuali, mostrano un gusto particolare nel confronto con l'avversario». Un segno confortante di crescita, non c'è dubbio. Fra la gente, verso i problemi del Paese reale oggi, da Destra, ci si va con Schmitt e Gentile, Nietzsche e Ortega sotto il braccio.

ge.mal.



Un momento dei lavori del Congresso. Nella foto in alto Almirante intervistato da due giornalisti

«L'alternativa in movimento»

Per le edizioni nuove prospettive l'ufficio stampa del Msi-Dn ha realizzato un libro sul Msi-Dn dal titolo «L'alternativa in movimento». In 424 pagine, aperte da una prefazione di Giorgio Almirante e da una introduzione di Massimo Magliaro, sono raccolti la storia del Msi-Dn dalla fondazione ad oggi, per la prima volta tutti i documenti congressuali del partito ed altri documenti significativi, tutti i dati organizzativi (iscritti, strutture territoriali, organismi dirigenti, rappresentanze elettive), le interviste più signi-

ficative di Almirante, una bibliografia sul Msi-Dn.

La seconda parte del volume è caratterizzata dalla pubblicazione delle opinioni sul Msi-Dn, appositamente scritte per l'occasione, di Paolo Armadori, Maurice Barèche, Giorgio Bocca, Franco Cangini, Roberto Chiarni, Francesco Damato, Augusto del Noce, Giorgio Galli, Jader Jacobelli, Enrico Mattei, Mario Pendinelli, Orazio Petracca, Alfredo Pieroni, Giorgio Rossi, Salvatore Sechi e Alberto Sensi.

«40 e li dimostra - L'Italia del malessere»: Servello ci parla del suo nuovo libro

Il ruolo destabilizzante del bipolarismo Dc-Pci

Franco Servello ritorna alla saggistica politica dopo aver pubblicato «*Ventitreesima Ora*» ed «*Il Complotto*» con un libro che è un'apassionata riflessione sulla storia italiana di questo dopoguerra: «40 e li dimostra. L'Italia del malessere dal '45 ad oggi» (edizioni Nuovo Meridiano). Il volume che verrà presentato oggi alla stampa, nelle intenzioni dell'autore vuole essere una risposta — preceduta da una diagnosi lucida, documentata, analitica — al «blocco politico» che è il vero motivo di crisi di questi drammatici anni. Servello non si limita alla constatazione dell'«Italia del malessere», polemizzando con chi ha ridotto a mal partito il nostro Paese, ma va oltre, facendo apertamente intendere che è venuto il momento per la Destra alternativa di passare dalla polemica al confronto, come ha sottolineato Giorgio Almirante nella prefazione al libro. Il disegno che ne viene

fuori è di proposta politica: una proposta in grado, negli anni Ottanta, di mobilitare uomini, energie, entusiasmi per un radicale mutamento del sistema. Di questa proposta e degli altri elementi contenuti nel libro ne abbiamo parlato con Franco Servello.

«Onorevole Servello, in Italia si pubblicano ogni anno centinaia di volumi di argomento politico. Inutile dire che i più si assomigliano. Cosa l'ha spinto a dare alle stampe queste sue riflessioni?»

«Questo è il terzo libro che ho scritto. La riflessione di base è sempre la stessa, anche se il discorso si sofferma sui tempi delle vicende esaminate. In sintesi: noi non rinneghiamo il senso della nostra presenza nella storia. Eravamo e siamo contro il consumismo come filosofia totale, contro il successo come misura morale, contro l'idea della predestinazione prote-

stante. Noi siamo per l'uomo il suo destino «religioso», il suo incontro con Dio, il suo bisogno di trascendenza. Chi sta da questa parte ha rifiutato la società del feticcio, la società sfociata nella negazione e nella droga.

«Uno degli aspetti più significativi del suo libro è la documentata diagnosi del bipolarismo cui fa seguire un'energica critica. Mi pare che questo aspetto sia il più decisivo alla comprensione del «blocco politico» in atto nel nostro Paese. Esistono concrete prospettive di superamento?»

«Senza voler profetizzare, dirò che il comunismo, uno dei pilastri o puntello del «bipolarismo», è in crisi. La società moderna avanza polverizzando il progetto totalitario caro a Marx. La Dc, l'altro pilastro o puntello, vive miserie morali, negli scandali, nelle anticamere dei tribunali. Le nuove generazioni cercano stabilità, cultura, valori. Il nostro

progetto è a portata di mano, il nostro discorso è antico e moderno: il sacrificio di chi lo ha sognato illumina la storia della nazione.

«Dal «bipolarismo complementare» alla «destabilizzazione» comunista. C'è un sottile «filo rosso» che lega i due momenti? — Il «filo rosso» c'è, è nella logica delle cose. Il Pci ha sempre cercato il suo «momento magico», l'attimo in cui avrebbe dato la scalata al potere...»

«Destabilizzare», disarticolare cioè lo Stato, corromperne i meccanismi, raggiungerne il controllo per inquinare. Ancora, scardinare la società con teorie anarchiche, nichiliste, fuorviare la

gioventù e sul deserto dei valori marciare con la violenza. La Dc ha sperato solo che il «bipolarismo complementare» continuasse: cioè in parole povere il potere a mezzadria. Perché il potere, anche se diviso con un partner, è la suprema aspirazione della Dc. Potere e basta.

«Democrazia bloccata, crisi d'identità che ha colpito tutti gli schieramenti politici tradizionali, diffuso sentimento d'incertezza fra la gente: si vive un po' come se non si dovesse avere un futuro. In questo contesto, tutt'altro che roseo, quale può e deve essere il ruolo di una Destra moderna e promotrice di reale rinnovamento civile e sociale?»

«Perdoni la presunzione. Ma la crisi d'identità riguarda altri, non noi. Non abbiamo mai dubitato delle nostre radici, storiche, culturali, morali: la nazione, lo Stato etico, la tradizione, il significato dei valori. Se la società è in crisi è perché le ideologie sono fuorvianti, pretestuose. Guai alla società che cammina con la testa all'indietro, ma guai se cammina senza ascoltare gli ammonimenti della storia, senza avere un progetto, un fine: non quindi un'ideologia ma un'idea, una passione, mi consenta, una meta alla quale affidare le speranze collettive. Il nostro ruolo? Lei mi chiede, il ruolo di una Destra



Il saluto dei combattenti di Spagna

L'onorevole Romualdi ha riaperto i lavori dando la parola a Renzo Lodoli, presidente dell'Associazione combattenti e reduci della guerra di Spagna, il quale ha portato il suo saluto ai convegnisti ricordando che quella guerra fu definita una crociata a difesa «dello spiritualismo dell'Occidente» contro il materialismo marxista.

I reduci di Spagna salutano il Msi-Dn il partito che rappresenta l'Italia vera, in prima linea nella soluzione dei numerosi problemi italiani. Rammenta la nascita del partito nel dicembre '46 come movimento di giovani combattenti di Africa, Spagna e della Repubblica sociale che indossavano l'uniforme grigio-verde e spesso la camicia nera, quali cavalieri di un ordine particolare che ha nelle coscienze le sue regole di disciplina e di speranza.



Lodoli, presidente dell'Associazione Combattenti di Spagna

Il saluto del «Fiamma»

Luigi Meschini, presidente del Centro Sportivo Fiamma, ha portato il saluto del Centro Nazionale Sportivo Fiamma, considerando il Msi-Dn l'unico partito in grado di rispondere alle esigenze di rigore morale sentite da tutti. I giovani del «Centro» operano nello sport in libertà e autonomia, in una concezione aperta di cittadinanza, impegnati nell'organizzazione dello sport conforme alla società in trasformazione.

Nel concludere, ha ringraziato il partito per la presentazione delle proposte di legge riguardanti la riorganizzazione del settore dello sport e per la riforma dell'educazione fisica nella scuola con l'istituzione della facoltà universitaria di scienze delle attività motorie, rammentando altresì che lo slogan «più sport per migliorare la qualità della vita» è la sintesi del programma del Centro.



Meschini, presidente del Centro Fiamma

moderna, come promotrice di reale rinnovamento civile e sociale? Mi è caro sintetizzare in una parola la mia risposta, il cui significato è vasto e altamente morale: partecipazione.

Il lavoro protagonista dell'impegno sociale di una nazione. Lavoro come creazione, non come costrizione, presenza anonima. Lei sa che noi siamo per la socializzazione, cioè il lavoro che partecipa alla produzione con le sue rappresentanze,

partecipa al programma e alla sua attuazione, avendone l'utile concordato. Lo Stato è promotore e garante. Una idea dinamica e moderna che chiama il capitale e il lavoro ad un comune progetto, nella logica dello Stato e della Nazione, valori di sintesi. È l'idea vincente di questo secolo, e noi abbiamo l'orgoglio di farla nostra, dopo che tanti di noi per essa hanno combattuto e creduto.

Gennaro Malgieri

Nuove adesioni di monarchici

Dopo l'adesione dell'ex segretario generale dell'Unione monarchica italiana, Sergio Boschiero, altri monarchici hanno annunciato ieri di aderire ufficialmente al Msi-Dn: si tratta di Antonio Mauli, ex vice segretario generale dell'Umi, e di Antonio Parisi segretario nazionale del Fronte monarchico nazionale.

Boschiero, commentando queste due nuove adesioni, ha detto: «L'accoglienza calorosa riservatami dal Congresso dimostra l'apertura del Msi-Dn verso nuove forze della destra politica, forze che contribuiranno sicuramente ad allargare lo spazio del consenso dopo la conquistata fine della ghetizzazione».

